L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

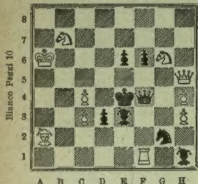
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1428 DI BANARSI DAS, LONDRA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1425:

(FEIGL)

BIANCO.	NERO.
1 C d5–f6	1 R d6–c7
2 T d1×d7 matta, ecc.	

Solutori: Sigg. G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; O. Winkler, Vienna; S. Samuel, Vienna; chim. F. Labella, Isernia; A. Tamisari, da Ferrara; L. Fanti, Livorno; E. Frau, Lione; N. Baraldi, Parma; J. Carr, Monaco di Baviera; rag. G. Serafin, presidente del Circolo Scacchi, Venezia; G. Agnesina, Treviso; R. Viti, Bologna; A. Bigagli, Pont Canavese; avv. C. Policreti, Pordenone.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (30

ORSO

Carlo Galeno Costi.

2. (31

ENEA

L'Oscurantismo.

Bifronte senza capo.

Un istrumento dell'agricoltore,
E abitazione lungi dal rumore.

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

Se ad un fiume regal dico il *secondo*,
Immobile sta:
Ma il *tutto* gira il mondo e ratto va.

Il cieco.

Rebus dantesco.

P P P[RA] P CANDIDA

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 6:

ANAGRAMMA:
STUOLO — SOLUTO.

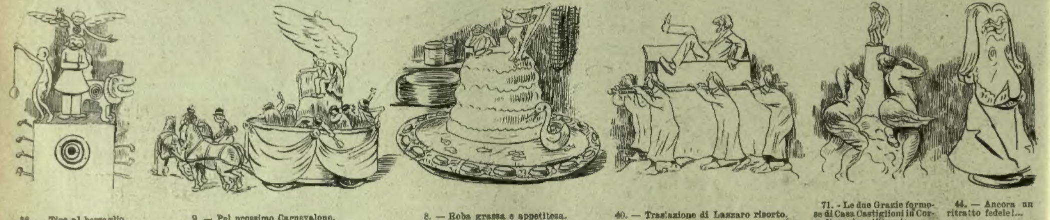
CAMBIO DI CONSONANTE:
CRISTO — TRISTO.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
VEDI L'ERBETTA, I FIORI E GL'ARBOSCELLI.

Purgatorio, XXVII, 134.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

ANCORA I BOZZETTI VERDIANI (Impressioni di *Momo*).



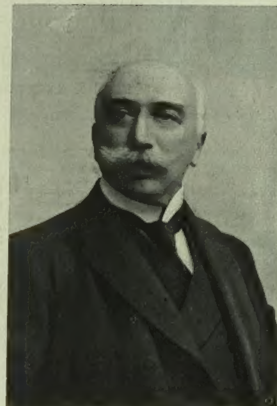
56. — Tiro al bersaglio. 9. — Pel prossimo Carnevalone. 8. — Roba grassa e appetitosa. 40. — Traslazione di Lazzaro risorto. 71. - Le due Grazie formose di Casa Castiglioni in Corso Venezia, utilizzate. 44. — Ancora un ritratto fedele!...

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 7. - 12 Febbraio 1905. Centesimi 60 il numero.



Massimo Gorki pedinato dalla polizia a Pietroburgo, prima della sommossa (disegno da fot. di C. M. Sheldan).



Fot. Montabone, di Milano.
SENATORE ETTORE PONTI,
nuovo sindaco di Milano.



Fot. E. Rossi, di Genova.
TENENTE GENERALE ALBERTO CERRUTI,
nuovo sindaco di Genova.



Fot. Sorgato, di Bologna.
MARCHESE GIUSEPPE TANARI,
nuovo sindaco di Bologna.

CORRIERE.

La Russia è sempre l'argomento del giorno. Ma chi sa dire esattamente, fedelmente, che cosa vi è accaduto, che cosa vi accade?... Da una parte tutti i fautori dell'autocratismo dissimulano, sopprimono giornali, trattengono telegrammi, lanciano comunicati tendenziosi; dall'altra i corrispondenti esteri, a corto di notizie vere, o vincolati ai varî partiti rivoluzionari, mandano relazioni fantastiche, descrizioni immaginarie, notizie di fatti.... desiderati, ma forse non compiuti. Gorki era stato scarcerato — ed invece, è ancora in carcere. (Forse ne hanno colpa le imprudenti dimostrazioni europee: specie d'avvocati, che, per far essi bella figura, irritano i giudici e fanno condannare i clienti). Lo Czar aveva firmata la costituzione — ed invece, non aveva firmato un bel nulla. Deputazioni operaie erano state ricevute dall'autocrate; ma invece non si trattava di operai, ma di poliziotti travestiti da operai!... Varsavia è tutta in rivoluzione; ma invece l'ordine, secondo la vecchia frase storica, regna a Varsavia!... A chi credere?...

Nelle vicende della guerra, lo stesso contrasto di notizie che si contraddicono. È in disgrazia il generale Grippenberg o il generale Kuropatkine? Sono battaglie o scaramucce quelle che si combattono sulle rive del Hun-ho? Tanto i giapponesi quanto i russi telegrafano di aver vinto.

Chi sa darci, dei fatti che succedono nel mondo, una versione semplice, chiara, precisa?

Guardate nell'Argentina: ci avevano appena detto che un nuovo ministero vi si era formato, che era il miglior ministero possibile, che un ministero così promettente non si era veduto da un pezzo in quella felice Repubblica; ed ecco, improvviso, l'annunzio di un *pronunciamento*, di una rivoluzione militare nelle alte provincie del Plata, senza che nessuno sappia dire il perchè e il per come di tale subitaneo movimento rivoluzionario, che ha fatto proclamare lo stato d'assedio per il tempo prefisso di trenta giorni.... revocato dopo 48 ore!...

A chi credere?

*

È la stessa storia dei famosi raggi N, scoperti, poco più di un anno fa, dal professore Blondot di Nancy, ed illustrati e magnificati da altri numerosi suoi colleghi. Quante maraviglie ripromettevansi da quei raggi, non percepibili all'occhio umano, ma emananti dai metalli temprati o battuti, dai nervi, dai tessuti vegetali! Quante mai possibili applicazioni; quale rivoluzione nel campo della biologia!... Tutte le riviste scientifiche se ne occuparono; tutte le grandi Accademie discussero, e la più famosa premiò; tutti gli sperimentatori del mondo andarono a Nancy in scientifico pellegrinaggio; videro, credettero di vedere.... ma ecco di fronte ai credenti gl'increduli, di fronte ai visionari i positivisti, di fronte ai suggestionati gli svegliatori — Salvioni di Messina, Wogd di Londra, poi Langevin, Perrin, Cailletet di Parigi, e Lippman, e il celebre Currie a proclamare — i raggi N non esistono. Il Rubens di Berlino, invitato da Guglielmo II a prepararli una seduta di raggi N, passa un'intera giornata a sperimentare e conclude: — i raggi N sono nell'immaginazione di Blondot!... E i 50 mila franchi di premio dati dall'Accademia delle scienze di Parigi allo scopritore di Nancy?!... Quei 50 mila franchi non esistono più, certamente, nelle casse dell'Accademia; e chi sa se esistono nelle tasche di Blondot. Gli furono conferiti grazie specialmente ad una relazione favorevolissima dell'accademico Mascart, il quale oggi dice, semplicemente: non ho nessuna opinione in proposito!!...

Press'a poco, come dicono i manipolatori del disgraziato sciopero dei lavoratori del porto a Venezia, in bega anch'essi per la bagatella di 50 000 lire. Quando lo sciopero fu iniziato, dalla Lega di resistenza di Genova arrivò questo telegramma: "tutto combinato; contate sulla nostra solidarietà; vi mandiamo 50 000 lire;" il telegramma fu fatto circolare fra gli scioperanti, che ne presero ardire; ma le 50 000 lire (al contrario di quelle intascate da Blondot) gli scioperanti non le videro mai; e lo sciopero finì in niente.... come i raggi N.

Per questi raggi si può consolarsi con le parole che il dottor Carlo Foà ha scritte da Parigi:

"I futuri psicologi diranno che l'Accademia delle scienze che premiò la potenza della suggestione rese un gran servizio alla scienza ed alla filosofia insieme. Il pubblico, in avvenire, non accoglierà più, come articolo indiscutibile, tutto ciò che emana da una fonte ufficiale, poichè saprà fino a qual punto un grande consesso di scienziati possa cader vittima dei più lamentevoli errori."

La morale di questa favola dei raggi N è giusta, ma credete voi che il pubblico saprà, occorrendo, tenersela a mente? Mai più!... Siamo sempre assetati dal bisogno di sperare, di credere, di sognare, di illuderci; la nostra ingenua curiosità è tutta aperta alle più sbalorditive sorprese. Proprio oggi che io scrivo c'è della gente che si acceca a guardare ad occhio nudo il disco luminoso del sole per scorgervi le macchie, le quali sono un fenomeno antico come il sole, e non sono macchie nemmeno esse; non sono che condensamenti, rannuvolamenti, per dir così, gorghi della fotosfera o meglio dell'atmosfera luminosa che attornia il sole, e dànno l'illusione di macchie; un'illusione un po' meno illusoria dei raggi N di Blondot, e delle 50 000 lire della Camera del Lavoro di Genova, il cui solo annunzio fece scoppiare uno sciopero doloroso, durante il quale gli scioperanti diedero una sola dimostrazione palmare: la mancanza assoluta di quelle 50 000 lire.

Ma, a Venezia, arrivarono o non arrivarono? I caporioni della Camera del Lavoro dicono di no e che non si trattò che di una lustra per fare coraggio agli scioperanti; gli oppositori dicono che arrivarono, ed andarono.... dove non dovevano andare. Sì?... No?... A chi credere?...

Quasi c'è da farsi la stessa domanda a vedere la inverosimile polemica nella quale si accaniscono ora i due genii Mascagni e Leoncavallo.

L'autore di *Cavalleria Rusticana*, in una delle sue fantasmagoriche interviste con un redattore del *Temps* a Parigi, affermò che il libretto del *Rolando di Berlino* era stato offerto a lui prima che a Leoncavallo, e che egli, rifiutando, suggerì l'autore dei *Pagliacci*. Apriti cielo!... Leoncavallo si è rivolto direttamente, telegraficamente, — da imperatore ad imperatore — a Guglielmo, che nella *Norddeutsche Zeitung* fece pubblicare cortesemente questa nota ufficiosa:

"Secondo una notizia pubblicata a Parigi, il maestro Mascagni avrebbe affermato che S. M. l'Imperatore Guglielmo gli offrì di scrivere la musica del *Rolando di Berlino* e che egli, Mascagni, aveva rifiutato, suggerendo a S. M. di darne incarico al maestro Leoncavallo. Se il maestro Mascagni ha fatto realmente questa dichiarazione, si è messo in contraddizione con la verità, giacchè l'imperatore non gli fece mai alcuna consimile offerta."

L'eufemismo è squisito: "mettersi in contraddizione con la verità!" Andatelo mo' a dire a Mascagni! Egli ha risposto netto e secco: "l'intendente dei teatri di Corte mi offerse nel 1892 il libretto del *Rolando*." Parlerà ora in nome proprio il conte di Hochberg? Ma frattanto Mascagni dice che per lui, che non ha mai "mentito", sarebbe cosa nuova mentire, come per Leoncavallo sarebbe cosa nuova "inventare".

Spiritoso, non si può negare; — ma feroce.

Andranno più oltre i due genii rivali? È forse a questo modo che credono di giovare in Italia e fuori al prestigio dell'arte italiana?

Le polemiche dei maestri di scherma ci infastidiscono abbastanza; ci vogliono anche quelle dei maestri compositori?...

Per questo, proprio per questo l'Italia deve "aprire le sue braccia all'amplesso del mondo?"

La frase, badate, non è mia; e nemmeno di uno straniero arguto e sprezzante. Se fosse di uno straniero, a quest'ora tutta la bella gioventù delle scuole farebbe dei *meetings* per far ingoiare allo straniero impudico una frase ultragalante che nessuno di noi vorrebbe dover dire della donna che gli sia cara. Eppure la frase è del professore e uomo politico che siede sulle cose della pubblica istruzione in Italia; in un mo-



IL PRINCIPE DI UDINE
(Fotografia Schemboche).

1881; entrò poi sempre più nella vita pubblica cittadina, portandovi soda coltura, sincero interessamento, molta attività; sedette in Consiglio comunale; dal 90 al 95 fu per due legislature deputato di Milano alla Camera, ritirandosi dalla quale ebbe in Senato un seggio meritato dalle sue qualità personali.

Oltre che un grande industriale, è un illuminato filantropo. Dovunque è un' industria che prenda nome dal Ponti, ivi abbondano fondazioni benefiche, scuole, assistenze mediche, asili, ricoveri; e non parliamo di concorsi, di premi che il Ponti non ha mai tralasciato di stanziare e conferire per studî, progressi, scoperte vantaggiose alla pubblica salute, allo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura.

È uomo di idee liberali-moderate, ma nessuno ha mai potuto considerarlo come uomo di parte — non ne ha nè le intransigenze nè gli esclusivismi: le parole stesse con le quali ha iniziato il proprio sindacato, ricordando con reverenza la memoria del defunto sindaco popolare, Giuseppe Mussi, e facendo la debita parte agl' " illibati intendimenti „ dell'infelice sì, ma rispettabile ex-sindaco Barinetti, lo provano.

Genova, che nello sciopero generale del settembre fu, al pari di Milano, alla mercè degli elementi più anti-sociali, si riscosse essa pure nelle elezioni amministrative del 15 gennaio; e sebbene gli elementi d'ordine fossero divisi in Lega Nazionale (comprendente moderati e conservatori) e in Associazione liberale, sintetizzante competizioni di carattere personale e locale, spiegabili nell'ambiente genovese e che avrebbero dovuto giovare ai socialisti, questi rimasero completamente esclusi dal nuovo consiglio, formato da 60 consiglieri, tutti (meno due radicali e un repubblicano) concordi nella difesa delle idee e dei principii d'ordine e di libertà.

Il Consiglio Comunale di Genova si riunì la sera del 26 gennaio ed elesse nuovo sindaco il generale Alberto Cerruti, uscito appena ora, in omaggio alla legge sui limiti d'età dal comando della divisione militare di Genova. Il generale Cerruti nacque nel 1840 in Alessandria d'Egitto, dove suo padre, genovese, era console generale del re di Sardegna. Servì il re e la patria nell'artiglieria italiana, distinguendosi e meritando la Croce militare di Savoia nella campagna del '66. Nelle elezioni genovesi riescì terzo eletto; ma l'ex-sindaco Boraggini, che era il secondo eletto, non volle riassumere la rioffertagli carica, e designò egli stesso il Cerruti.

Bologna, la dotta Bologna, ha veduto in brevissimo tempo la *degringolade*, lo sfasciamento completo dell'amministrazione popolare. Una dimostrazione limpida e convincente dei danni fatti in 18 mesi dai popolari all'amministrazione comunale fu presentata alla Federazione delle Associazioni monarchiche bolognesi dal marchese Giuseppe Tanari, e questo acuto e vibrante lavoro critico mise in maggior rilievo le eminenti qualità amministrative dell'operoso patrizio, che nelle elezioni amministrative di gennaio, avvenute fra la astensione desolata dei popolari, riuscì primo eletto. Il Consiglio confermò immediatamente il voto popolare eleggendolo sindaco, ufficio al quale egli si è seriamente preparato con gli studî e con la pratica. Nacque nel '52 dal marchese Luigi, di antica famiglia senatoria bolognese. Si grida ora al trionfo del clericalismo con nessun fondamento e con ignoranza della storia e delle benemerenze patriottiche: il padre dell'attuale sindaco di Bologna fu con Camillo Casarini e con Pietro Inviti uno del Comitato Nazionale per l'indipendenza italiana, prima del '59, e fu membro di quel Governo Provvisorio e di quell'assemblea delle Romagne che votò nel '59 la decadenza del potere temporale dei papi.

Il marchese Giuseppe fu tenente di vascello, poi in Firenze, dove dimorava il suo vecchio padre, fu consigliere d'amministrazione di importanti istituti di credito; ristabilitasi la sua famiglia a Bologna, entrò presto nel Consiglio comunale e fu anche assessore per le finanze nella Giunta Dallolio. Egli sarebbe riuscito deputato di Castelmaggiore, lo scorso novembre, succedendo al compianto Panzacchi, se all'ultim'ora, di fronte all'avvocato socialista Bentini, non vi fosse stata in quel difficile collegio, per poco più di 200 voti, la defezione di certuni che avevano preso impegno e avrebbero dovuto votare per lui.

mento di espansione inconsapevole il ministro Orlando l'ha scritta ad uno straniero, a quell'instancabile prof. Waldstein, che ora va girando pel mondo a formare un grande comitato internazionale sotto i cui auspici iniziare gli scavi archeologici di Ercolano. Quando Lamartine chiamò l'Italia *Terra dei morti*, — ed al suo tempo non era del tutto ingiusto, — ci furono proteste senza fine, sfide e duelli; ora un ministro italiano cerca nella rettorica un'iperbole che non si applica che alle Aspasie. In Francia, basterebbe ciò per una crisi ministeriale; — qui ci contentiamo di ridere per un paio di giorni e far qualche pupazzetto.... Non è che un *lapsus calami*, d'un ministro e professore... che non ha ancor letto l'*Idioma gentile*. Nel libro del De Amicis ci sono pagine preziose contro i luoghi comuni e le frasi rettoriche adoprate con cattivo gusto.

Quanto agli scavi, è sorto il dubbio se valga proprio la pena di iniziarli.

Molti archeologhi affermano che dagli scavi Ercolanensi, più e più volte tentati, non c'è troppo da ripromettersi, dopo quelli di Pompei; ed i profani temono che si abbia a seppellire Resina per disseppellire Ercolano.

8 febbraio.

CICCO e COLA.



LA R. NAVE "CALABRIA„, sulla quale è imbarcato il Principe di Udine.
(Fotografia A. Tivoli).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

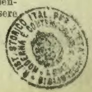
I nuovi sindaci di Milano, Genova e Bologna.

Le elezioni amministrative di Milano le abbiamo ripetutamente considerate e commentate nei passati numeri. Il consiglio comunale, riuscito composto di 52 liberali moderati e conservatori e di 28 popolari si è riunito martedì sera. Pareva che fino dal bel principio la minoranza popolare — arrivata in consiglio grazie ai 1200 voti di una Lega Progressista che portò anche 30 moderati e si dichiarò contraria ad ogni intransigenza settaria — volesse esordire con l'intransigenza peggiore, cioè astenendosi dall'intervenire alla prima seduta per impedire, con la mancanza del numero legale, la prima elezione del nuovo sindaco; ma poi nel sinedrio popolare i cattivi suggerimenti settari dati da alcuni caporioni non prevalsero, e martedì sera il Consiglio Comunale di Milano, presenti 79 consiglieri (uno della maggioranza mancava per grave malattia), con 50 voti, contro 1 disperso e 28 schede bianche, elesse sindaco il senatore Ettore Ponti.

Il nuovo sindaco di Milano porta un nome fatto rispettabile e potente nell'ambiente industriale e finanziario dall'energia del padre suo, dott. Andrea, morto prematuramente dodici anni sono, lasciando al figlio un largo patrimonio, fatto di ricchezze industriali produttive e di istituzioni di previdenza e benefiche, attuanti fra migliaia di lavoratori un socialismo pratico e quotidianamente sensibile, lontano da ogni molesta strombazzatura. Il figlio Ettore diede prove della sua operosità nell'interesse generale come membro del Comitato Esecutivo della Esposizione Nazionale del

Gli avvenimenti tragici di Russia. Dal grande impero, travagliato dalla guerra civile e dalla guerra esteriore, ci arrivano numerose e interessanti fotografie dirette che, a complemento dei primi schizzi, illustrano episodi e personaggi di quel grande dramma sanguinoso Il principe Sviatopolk-Mirski, del quale diamo il ritratto, fu, per pochi mesi, ministro per gl'interni; la sua nomina parve indizio, anzi promessa di riforme, ed egli stesso vantò nel proprio programma un liberalismo, svanito nelle repressioni sanguinose del 22 e 23 gennaio in Pietroburgo, per cui dovette dimettersi.

Massimo Gorki, che in un nostro disegno è raffigurato mentre, per le vie di Pietroburgo, la polizia lo sorveglia, non è stato liberato, come un telegramma aveva annunziato. Egli è sempre in carcere, inquisito insieme ad altri letterati, giornalisti e rivoluzionari intellettuali; si direbbe quasi che le manifestazioni di tutta l'Europa in favore della vita di Gorki abbiano irritata l'autocrazia russa, pentitasi di un primo impulso a lasciar libera la preda. Ma, se un intervista del granduca Vladimiro con un giornalista inglese ha detto il vero, nessuno penserebbe a far pendere dalla forca Gorki e i suoi compagni;... il che non esclude che a loro possa essere





Generale Trepoff, governatore di Pietroburgo.



Il principe Sviatopolk-Mirsky.



Il principe Trubetzkoy.



Davanti al Palazzo d'Inverno.



Ai giardini Alessandro.



Vetrine fracassate.

I DISORDINI DI PIETROBURGO (fotografie Hejk e Duval).



La prospettiva Newski alle 4 pom. della domenica 22 gennaio



Le officine di Pontiloff.



Cordone di cosacchi.



Proclamazione dello sciopero.



Il *pope* Gapony e il generale Foullon fra gli operai delle officine di Pontiloff, prima della proclamazione dello sciopero.

I DISORDINI DI PIETROBURGO (fotografie Hejk e Duval).

riserbato un lungo, duro esilio in Siberia. E il pope Gapony, del quale diamo un ritratto, preso in un gruppo di operai, dove è finito? Un suo professore, a Parigi, nel *meeting* anti-czarista del 30 gennaio, ne fece il più caldo elogio, e disse che il padre di Gapony era un discepolo entusiasta di Tolstoi. Che fondamento può dunque avere la notizia di un giornale viennese che Gapony riceveva 6000 rubli l'anno per fare l'agitatore di mestiere ed eccitare a tempo gli operai ed a tempo frenarli... e anche condurli al macello?!... Un personaggio russo di attualità è sempre il principe Trubetzkoi, quegli che, parlando a nome dei *Zemstvos* di Mosca da lui presieduti, diresse allo Czar l'audace lettera aperta nella quale, invocando riforme, disse all'autocrate: " badate, non è una sommossa, è una rivoluzione. „ Di questo conservatore ardito diamo il ritratto; egli ha diretto, il 7 febbraio, un telegramma a Nicola II invocando ancora riforme che " riaffermino l'unione della nazione con lo Czar. „

Un personaggio russo di attualità è il capitano Klado, ufficiale di marina della squadra del Baltico, che sbarcato a Tangeri per essere mandato a Parigi a fare da testimone davanti alla Commissione Internazionale per l'incidente di Hull, andò prima a Pietroburgo, richiamò la pubblica attenzione sulle condizioni vere della marina russa, affrontò le ire dei granduchi e dei grandi ufficiali dell'ammiragliato, e coll'aiuto dell'opinione pubblica spinse all'armamento di una terza squadra.... che non muterà, con quella di Rodjestevenski, le sorti della guerra disgraziata. A Parigi il capitano Klado davanti alla Commissione Internazionale d'inchiesta ha sostenuto con precisione e fermezza che a Dogger Bank, fra i pescatori di Hull e la squadra russa bombardatrice, eranvi due torpediniere misteriose; e la sua tenacia nel deporre e spiegare ciò dovrà essere apprezzata in questi giorni dalla Commissione. Le altre incisioni che diamo relative ad episodii dello sconvolgimento russo si riferiscono a fatti già narrati. Una grande fotografia ci mostra la desolazione della via Smolna di Varsavia dopo la spaventevole repressione compiutavi dai cosacchi sui miseri polacchi.



Il ponte della Neva.

Sulla prospettiva Newski, davanti la chiesa di Znamenia.

Francesco Kossuth è l'uomo del giorno in Ungheria; le elezioni politiche ungheresi hanno mandato alla Camera una maggioranza kossuttiana; egli è il capo vero del partito nazionale ungherese che ora ha trionfato. Figlio maggiore del grande dittatore dell'Ungheria che morì esule a Torino nel 1894, e di Teresa di Meszlèny, appartiene un poco anche a noialtri italiani; nacque, è vero, a Pest nel 1841, ma seguì in esilio, col fratello Luigi Teodoro (attuale vice-direttore generale delle nostre Ferrovie Mediterranee) le vicende del padre, che dal 1865 si stabilì a Torino; e ai due figli di Kossuth fu riconosciuta nel 1888 con apposita legge la cittadinanza italiana.

Francesco Kossuth si laureò ingegnere in Inghilterra, come il fratello; coprì importanti uffici nelle ferrovie dell'Alta Italia; diresse i lavori tecnici del traforo del Cenisio; partecipò in Inghilterra ad imprese industriali, e passò parecchi anni a Cesena, come amministratore delegato della *Cesena Sulphur Company Limited*; poi passò a dirigere una grande industria metallurgica a Castellamare. Rientrato in patria nel 94, vi fu eletto deputato, auspice il prestigio del gran nome paterno, e attorno a lui si strinse il partito nazionale dell'indipendenza che nella Camera Ungherese lottò tenacemente per il riconoscimento dei maggiori diritti della nazione magiara in confronto dell'Austria, ed ora ha ottenuto la impressionante vittoria elettorale.

Verrà per Kossuth il momento della prova al governo? Per ora, non pare probabile, nè egli stesso, forse, se lo augura. Dovranno cadere prima varî ministeri intermedii, sebbene quello conciliativo che il conte Giulio Andrassy avrebbe dovuto formare, sia tramontato prima di nascere.

Si è detto che l'imperatore Francesco Giuseppe, dopo avere conferito col conte Andrassy, avrebbe conferito anche con Kossuth, ma questo incontro, che sarebbe davvero storico, non è ancora accaduto. " Kossuth dall'Imperatore! — esclama la *Neue Freie Presse*. — Il solo nome di Kossuth suscita tale un contrasto di ricordi; in quel nome è cristallizzato tale un complesso di contrapposti a tutto ciò che finora fu fondamento e contenuto della vita di Stato in Ungheria, che fu opera del regnante Sovrano e di Francesco Deak, che si deve raccoglier bene i pensieri per familiarizzarsi con l'idea che il figlio del dittatore di Debreczin si presenti al Monarca per dargli il suo consiglio su ciò che si dovrà fare in Ungheria. La catastrofe del partito liberale ungherese e l'evoluzione seguitane sono così enormi, che non è possibile trovare nel passato casi analoghi che possano servire da termine di confronto. „

Le bombe di Parigi. A Parigi sono in Repubblica e non vi è ombra di autocrazia; anzi, si può gridare, senza serie difficoltà, *abbasso lo Czar*, sebbene lo Czar sia l'alleato della Francia; e Jaurès nella *Humanité* proclama liberamente la fine di un'alleanza contraria ai sentimenti repubblicani e — ora che i russi le hanno prese per mare e per terra — contraria anche ai materiali interessi. Con tutto questo Parigi è deliziata da bombe! Una prima bomba scoppiò la sera del 30 gennaio all'uscita del pubblico socialista e rivoluzionario dal Tivoli, dove un 6000 persone si erano riunite, auspici Vaillant, Jaurès, Pressensè, Alleman, per gridare contro lo czar e contro lo czarismo. Il *meeting* era stato quanto di più anti-militarista e di più rivoluzionario si può immaginare; vi aveva parlato perfino un professore esule russo, Rubanovic, vantatosi di avere avuto per discepolo il pope Gapony. La folla usciva cantando la *Carmagnola* e l'*Internazionale*, e formavasi in chiassose colonne nelle *Avenue* della Repubblica. Il prefetto di polizia, Lèpine, presente, guardava quella massa chiassosa ridendo e diceva con un giornalista: — è una bomba mal preparata.... — quando uno scoppio tremendo annunziò che una bomba benissimo preparata era scoppiata lì accanto. Si trattava di un attentato anarchico. La bomba era scoppiata davanti alla bottega di un merciaio, sull'*Avenue;* scoppiando aprì nel suolo un enorme buco, ed attorno giacevano feriti due guardie repubblicane, due borghesi ed una donna (immediatamente arrestati). Un'altra guardia repubblicana s'era visto saltar via di fra le mani il fucile, spezzato dall'urto dell'esplosione nell'aria, e ne perdette l'udito. Dai frammenti esplosi fu riconosciuto che trattavasi di una bomba di grande potenza esplosiva.

La notte stessa, il principe Trubetzkoi, colonnello russo addetto da molti anni all'ambasciata russa, rientrando tardi in casa, vide sulla soglia della propria abitazione, in via Argenson, un involto di carta; si abbassò a guardarlo e vi riconobbe una bomba, subito consegnata, con le maggiori precauzioni, ad agenti di polizia che erano poco lontani.

Ed altre due bombe, non esplose, furono trovate la sera del 2 febbraio sul *boulevard* St.-Germain, e sull'*Avenue* de l'Opèra.

La polizia fece numerosi arresti, ma i più degli arrestati sono già rimessi in libertà. Il rinvenimento delle due bombe non scoppiate — e al laboratorio chimico della città dichiarate innocue — ha poi accresciuto lo scetticismo di Parigi sul carattere realmente anarchico di tutte le bombe delle quali si è parlato in questi giorni. An-



Una edicola fracassata.

I DISORDINI DI PIETROBURGO (fotografie Hejk e Duval).



Fotografia Hejk.

IL CAPITANO KLADO.

che in Repubblica si sospetta sempre volentieri della polizia, che, per non fare ingelosire le polizie degli altri paesi, non riesce a trovare i veri colpevoli di simili attentati.

Il principe di Udine *e la Calabria.* Come abbiamo riferito a suo tempo, il Re, con decreti del 15 settembre scorso, conferì titoli principeschi speciali a varii giovani principi della reale famiglia sabauda, e, fra altri, il titolo di principe di Udine al principe Ferdinando Umberto, nato il 21 aprile 1884 in Torino, figlio primogenito del principe Tomaso, duca di Genova, fratello della regina madre Margherita di Savoja. Il principe di Udine è guardia marina dell'armata italiana, ed è partito il 4 febbraio per un viaggio di circumnavigazione a bordo della regia nave *Calabria.* Il principe fu nel gennaio per varie settimane a Roma coi proprii genitori — l'intervento dei quali, come privati, ad una beatificazione di Santi fatta da Pio X in San Pietro, ed una loro visita, in forma privata, ai Musei Vaticani, suscitarono tante fantasticherie giornalistiche, fra le quali la diceria che i duchi di Genova fossero stati ricevuti in segreta udienza da Pio X. Da Roma il principe di Udine si recò a Venezia, dove si trattenne circa una settimana, raggiuntovi dai propri genitori, che il giorno 4 assistettero al suo imbarco sulla *Calabria* e lo accompagnarono fino al Lido, dove essi sbarcarono su una torpediniera che li ricondusse a Venezia, d'onde proseguirono per Torino. Il giovine duca starà imbarcato due anni e mezzo all'incirca.

La partenza di Steyn per il Sud-Africa. Tutto passa, anche l'opportunità di andare girando pel mondo a rappresentare la desolazione dei Boeri. L'ultimo dei grandi esuli che avevano qua e là impietosito i popoli d'Europa e d'America, Martino Steyn, ex-presidente della repubblica dell'Orange, l'alleato e l'amico di Kruger, ha troncata la vita dell'esilio e si è imbarcato il 28 gennaio ad Anversa a bordo del germanico *Kronprinz,* che lo ricondurrà al Capo di Buona Speranza, d'onde rientrerà nell'Orange a farvi il rassegnato suddito britannico. Lo accompagnano la moglie, le due figlie, la figlia del generale Botha, e miss Hobhouse, che tanto scrisse sui campi di concentrazione dovuti formare dagl'inglesi per raccogliere la popolazione boera durante la guerra. Steyn nacque a Winburg il 2 ottobre 1857 e fu presidente dell'Orange dal 96 sino alla fine della sfortunata guerra terminata con la sottomissione delle Repubbliche Sud-Africane all'impero britannico.

Le lavoratrici dell'ago a Roma. La capitale d'Italia non si può considerare città industriale: industrie propriamente dette Roma non ne ha ancora potute avere per molteplici cause; essa è città di consumo, non città di produzione. I suoi scioperi hanno interessato a preferenza la classe tipografica: la cui industria è la sola che conti in Roma un discreto contingente di lavoratori. All'infuori di essa, tutto il rimanente si compone di salariati dello Stato, e di arti e mestieri, con organizzazioni più o meno perfette, tutte aventi un largo substrato politico. Una delle organizzazioni più recenti è quella delle lavoranti sarte: dalle *piccinine* (come le chiamiamo qui a Milano) alle *mezzane* ed alle *giovani* propriamente dette, che prese tutte insieme si sono denominate a Roma le *lavoratrici dell'ago,* compresevi le bustaie. Esse, il 22 gennaio, tennero, in meno di cento, una prima assemblea nel locale di via delle Marmorelle, presso la Camera del Lavoro, e gettarono le basi della loro Federazione, dalla quale si ripromettono un mondo di benefizî. Il nostro Paolocci le fotografò nel pieno giubilo del loro spirito federativo.



Fotografia Brod.

FRANCESCO KOSSUTH.



EFFETTI DELLA BOMBA DEL 30 GENNAIO A PARIGI (fot. di Léon Bouët).

Il nuovo ambasciatore inglese a Roma. Russia ed Inghilterra hanno cambiato a Roma i loro ambasciatori presso il re d'Italia: all'Urusoff, russo, succederà, prossimamente, l'ex-ministro della giustizia, Muravieff; e a sir F. L. Bertie l'Inghilterra ha sostituito, avendolo designato sino dall'autunno dell'anno scorso, sir Edwin Egerton, che presentò al re le proprie credenziali la mattina del 2 febb. Ne diamo il ritratto in questo numero.

Re Alfonso XIII in automobile. *Il suo nuovo ministero, e le sue fidanzate.* È una recentissima fotografia presa a Madrid dal signor José Campiora. La macchina



Il nuovo ambasciatore inglese sir EDWIN EGERTON si reca al Quirinale (istant. C. Abéniacar).



LA PARTENZA DI STEYN EX PRESIDENTE DELL'ORANGE PER IL SUD-AFRICA. (Fot. comunicataci da Léon Bouët).



La consacrazione del nuovo vescovo di Bergamo. — Pio X all'altare.
(Fotografia G. Felici, di Roma).

sulla quale sta il giovine re di Spagna è affatto nuova, anzi, re Alfonso, da *sportman* appassionato, la sta esperimentando. Com'è noto, per questa sua passione automobilistica, il giovane Re ebbe vivi contrasti col già primo ministro Maura. Non sappiamo se ne abbia avuti col successore di Maura, generale Azcarràga, giacchè il ministero presieduto da costui ha durato appena settantadue ore. Gli è succeduto un altro ministero conservatore, presieduto da Vigliaverde, col quale re Alfonso dovrà intendersi tanto per poter andare in automobile a proprio talento, quanto per sposare una delle tante principesse che la fantasia dei giornalisti assegna per fidanzate al giovine re. Si era parlato più seriamente del possibile matrimonio di lui con la duchessina di Connaught, nipote di re Edoardo VII d'Inghilterra; mal progettato viaggio dei duchi di Connaught a Madrid, per la conclusione dei patti nuziali, è stato sospeso, e pare sospeso anche il fidanzamento. Frattanto re Alfonso sta facendo i preparativi per andare a Parigi.... non in automobile, ma in viaggio ufficiale.

Il nuovo vescovo di Bergamo consacrato da Pio X

Bergamo ha un nuovo vescovo nella persona del piacentino monsignor Radini-Tedeschi, che ha avuto il giorno 30 gennaio un onore non frequente — quello di essere consacrato vescovo della diocesi bergamasca dalle mani stesse del papa.

La cerimonia — illustrata in questo numero da bellissime fotografie del Felici di Roma — ebbe luogo in Vaticano nella Cappella Sistina, con solennità quasi insolita. Fungevano da vescovi consacranti monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, patria di monsignor Radini-Tedeschi, e monsignor Arcangeli, vescovo di Asti, già vicario generale a Bergamo.

Assistevano alla cerimonia i cardinali palatini Merry del Val, segretario di Stato, e Angelo Di Pietro, pro datario di Sua Santità. Vi erano pure il cardinale Rampolla del Tindaro, amico personale del nuovo vescovo e i cardinali Agliardi e Cavagnis, bergamaschi. Notavansi, in rappresentanza della diocesi di Bergamo, più di cinquanta persone, fra le quali monsignor Signori, vicario capitolare, i canonici Gotti, Giorgi, Morlani, Maroni, Pezzoli, Valsecchi, monsignor Castelletti, il rettore e parecchi professori del Seminario; D. Bortolotti, direttore del giornale *L'Eco di Bergamo;* il deputato Piccinelli con la sua signora, il comm. Nicola Rezzara, il conte Medolago Albani, presidente del Secondo gruppo generale dell'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, parecchi rappresentanti di Municipii e di Associazioni cattoliche, ecc., ecc. Vi erano pure i parenti del Radini-Tedeschi e una rappresentanza del Capitolo di Piacenza; la presidenza e soci del Circolo dell' Immacolata di Roma, il rettore, gl' insegnanti e una rappresentanza dell'Istituto Lombardo in Roma, e molti altri insigni personaggi del clero e del laicato della Corte Pontificia ed amici del nuovo vescovo.

Finita la funzione della consacrazione, il Papa fece invitare tutti i presenti ad un rinfresco, servito in due sale separate del suo appartamento privato.

La sera il cardinale segretario di Stato, E.mo Merry del Val, diede in onore del nuovo vescovo, un pranzo di cinquanta coperti; un altro pranzo lo diede la sera del 31 il cardinale Agliardi, bergamasco. E le feste continuarono in Roma attorno a monsignor Radini-Tedeschi, che è anche stato ricolmato di doni religiosi ed artistici.

Monsignor Radini-Tedeschi è stato uno degli apostoli più ferventi del movimento sociale cristiano in Italia; ha partecipato con grande attività ai lavori del Comitato permanente dell'opera dei Congressi. Leone XIII gli aveva affidata la cattedra di sociologia nel Seminario Leoniano fondato da papa Pecci per formare i direttori di Seminario. Oratore facile ed ornato, egli improvvisava spesso discorsi ardentissimi davanti ai numerosi pellegrinaggi che Leone XIII accoglieva incessantemente in Roma. E nella foga del dire, si dimostrava abbastanza acerbo, tanto che in Curia passava per uno dei prelati più intransigenti.

La sua elevazione alla dignità vescovile può dunque avere il significato di approvazione a tutta la condotta da lui tenuta per circa un ventennio, ma altri ci vedono un provvedimento abile del Papa per premiare il Radini-Tedeschi e allontanarlo nello stesso tempo da Roma, dove sembra che Pio X voglia rinnovare l'ambiente, per preparare l'esecuzione di suoi speciali disegni. Il nuovo vescovo di Bergamo ha annunziato che farà il solenne ingresso nella sua sede vescovile il giorno 11 giugno, domenica di Pentecoste.



La consacrazione del nuovo vescovo di Bergamo. — Mensa papale preparata per il rinfresco.
Pei cardinali e per il nuovo vescovo è la seconda tavola (fotografia G. Felici, di Roma).



LE REPRESSIONI SANGUINOSE DI VARSAVIA. — LA CARICA DEI COSACCHI IN VIA SMOLNA (disegno di L. de Jadienski).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

L'oro del mare. — La signora Syveton e quella di Musocco. — I versi della principessa di Sassonia. — La tomba di Garibaldi. — *La Figlia di Iorio* a Parigi e gli attori francesi.

Milano, 3 febbraio, venerdì. — Oggi ho avuto una consolazione: ho scoperto d'essere un profeta. Veramente può testimoniarlo soltanto un avvocato inglese di cui ho dimenticato il nome; ma la coscienza del giusto s'appaga in sè stessa e non cerca gli applausi della folla.

Si tratta dell'oro, dei milioni di miliardi d'oro che una società inglese si prepara ad estrarre dal mare, il quale, come sanno anche i pesci, occupa due terzi della superficie del globo. L'illustre chimico Sir William Ramsay, cui l'Accademia di Stocolma, famigerata per la sua totale ignoranza dell'italiano e dell'Italia, ha da poco dato uno dei suoi premii sonanti d'oro terrestre, tiene a battesimo la nuova scoperta e (assicurano gli azionisti, o meglio si assicura agli azionisti) il solo nome di lui è garanzia di serietà. Tutti voi che andate ai bagni di mare e vi lamentate, almeno in famiglia, che la vita a Viareggio o a Rimini costi troppo, avete mai pensato che uscendo dall'onda recate sulla pelle e nelle pieghe della maglia un po' d'oro? Eppure Sir William Ramsay vi dà la sua parola d'onore che è così.

Ogni metro cubo d'acqua marina contiene sei o sette milligrammi d'oro. Fate il vostro conto.... Intanto i primi bacini di esperimento furono stabiliti a Malta: che ne dice la Dante Alighieri?

Torniamo alla mia profezia. Tre anni fa, a Parigi, escivo da una casa d'amici verso mezzanotte con un avvocato inglese che m'era stato presentato come l'agente di Pierpont Morgan a Londra e che aveva giocato con noi a *bridge* per tre ore. — Andiamo a cena? — Benissimo. Dove? — Al Café de Paris? — That's a good idea. Cocher, au Café de Paris!

E sui divani di velluto verde, in quel bagno di luce elettrica, di profumi e di sguardi femminili altrettanto elettrici, dopo mezz'ora di Pommery da esportazione, *extra-dry*, l'avvocato inglese entrò nel pelago delle confidenze.

Quella notte, per la prima volta, io ebbi una idea chiara, o quasi, dei *trusts*, vidi il primo schema del trust dell'acciajo e del trust marittimo nei quali allora s'occupavano l'ambizione e l'attività del Morgan. Pian piano, dalle pianure della probabilità, il mio avvocato salì senza affanno le colline della possibilità, e le montagne della chimera. Di trust in trust, come diceva lui,

Di pensier in pensier, di monte in monte,

come diceva Francesco Petrarca, arrivammo, verso le tre del mattino, al trust dell'oro. Era la cima. Riunite in corporazioni di capitali le due o tre industrie maggiori, attenagliata tutta la produzione del globo tra i trusts dei generi di prima necessità, da una parte, e i trusts dei mezzi di trasporto, bastava riunire in un gruppo anzi in un pugno tutta la produzione dell'oro: e il mondo era nostro, cioè suo, cioè del signor Morgan.

Ma erano le quattro, io ero stanco, la mia fantasia ripiegava le ali e preferiva il letto a tutt'i milioni del globo, e non bevevo più che acqua minerale. Forse quest'acqua mi dette l'idea, e interruppi l'avvocato il cui naso s'arrossava come fa il cielo all'aurora:

— E se d'un tratto una società avversaria scoprisse il modo di deprezzare l'oro, di produrre tant'oro che gli aratri e le travi d'oro venissero a costare meno di quelli di ferro....

— E come?

Io mi versai un bicchiere d'acqua di Vichy.

— Per esempio, estraendo l'oro dall'acqua. L'oro è da per tutto.

— L'oro dall'acqua? *You are going crazy*, diventate pazzo, — ma restò incerto, si tacque e acconsentì ad escire, un po'mortificato, traballando e ripetendo a sè stesso, come per inchiodarsi bene l'idea nella memoria: — L'oro dall'acqua.... L'oro dall'acqua....

E adesso vedo che la mia idea diventa realtà. Ah se mi rammentassi del nome del mio avvocato inglese! Non credete che potrei oggi pretendere una percentuale?...

*

4 febbraio, sabato. — No, veramente, noi siamo indegni d'occupar la cronaca del mondo detto civile, e i giornali italiani hanno ragione a dar pagine intiere ad ogni lussazione d'un portinaio o d'un cocchiere parigino e a trattar con disdegno le lussazioni e le disgrazie nazionali.

A Parigi, dopo due mesi l'Affare Syveton dura ancora. Adesso anzi vi intervengono i miliardarii. E la signora vedova Lebaudy, cui gli zuccheri del marito han raccolto la dolcezza di duecentoventicinque milioni, accusa nettamente la signora Syveton di aver avvelenato il signor Syveton. Le prove sono poco sicure perchè ella deduce l'avvelenamento da alcuni pallori e da alcune stanchezze dell'onorevole Syveton, i quali potrebbero derivare da certe sue abitudini ormai descritte in tutt'i loro gustosi particolari, per telefono e per telegrafo. Ma l'importante è vedere come dopo più di due mesi con un'abile vicenda di testimonianze e di smentite, di perizie e di esperienze, di procedure e di confidenze, ancora l'attenzione del mondo sia occupata dal signor Syveton.

Eppure di bei delitti ne abbiamo, per bacco, anche noi, e tutte le classi — dai ministri in in fuga fino all'anonimo dei cimiteri di Melzo, Castellazzo, Muggiò, Garbagnate e Limbiate, — vi collaborano con assiduità e varietà. Ma il professor Ciàn, in nome della morale li soffoca sul nascere, non vuole che se ne parli nè in casa nè fuori, taglia a una delle maggiori attività nazionali tutte le comunicazioni col vasto mondo. È un'ingratitudine e un'ingenuità. E l'Associazione per l'industria dei forestieri dovrebbe intervenire per interrompere sul *Giornale d'Italia* (*medice, cura* con quel che segue....) questo concorso di moralisti per l'onestà della cronaca. Se, dopo aver lasciato emigrare quadri e sculture gloriose, togliete alla fama romantica dell'Italia anche questo po' di delitto, gli stranieri che verranno più a vedere qui?

La Francia, così, ci è ancora una volta maestra di *réclame*. E mentre dalle ceneri dell'affare Syveton guizza un'altra bella fiammata, nessuno — nemmeno la polizia — parla più, dopo otto giorni soli, del delitto di Musocco.

Soltanto un poeta, Ada Negri, cerca di ravvivare con qualche quartina l'attenzione pubblica. Ma è inutile.... Vedrete che, come i capilavori dell'arte, anche i nostri migliori delinquenti emigreranno all'estero, sfiduciati. E allora?

■

5 febbrajo, domenica. — Un telegramma da Berlino annuncia che la contessa di Montignoso, già principessa di Sassonia e per poco tempo signora Giron, pubblicherà fra breve un volume di versi con un facsimile della sua scrittura. Se ne sentiva il bisogno.

Io non so l'idea che certe signore si facciano della letteratura; ma è gentile, per noi scrittori, notare che esse si abbandonano all'ispirazione letteraria proprio quando sono state abbandonate da tutt'il resto. Liane de Pougy ha scritto il suo primo romanzo a trentacinque anni, Yvette Guilbert a trentotto, Clara Ward ha cominciato a dettar le sue memorie verso i quaranta, la principessa Luisa pubblica i suoi versi verso i quarantacinque. Una volta le belle *sur le retour* si rifugiavano in convento. Adesso si rifugiano nella letteratura: è più incomoda, ma lascia l'adito a qualche ultima speranza....

Quando non è un estremo e difficile mezzo per guadagnarsi il pane quotidiano, il libro appare loro come il modo più pronto e più diffuso per giustificarsi davanti al gran pubblico diffidente. Versi e prose nascondono sempre, magari sotto nomi inventati e finte vicende, un'apologia. L'ultimo amante o l'ultimo amico s'è allontanato; gli estranei e i curiosi, che vorrebbero prendere quel posto alla mensa o nel cuore della desolata, son lì non per lei, per amor della sua anima o della sua bellezza, ma per ricordo della sua passione spenta, del suo errore che un giorno parve eroismo, — ultima eco del clamore e dello scandalo antichi. E allora la donna che fu bella e che fu amata contro o, se vi piace, più su delle leggi, scrive i suoi versi, le sue memorie, il suo romanzo, lo lancia al pubblico infinito ed anonimo come si lancia spauriti nel bujo una domanda. Ella chiede: — Vi ricordate di me? Chi si ricorda di me e dell'amore che fu mio? Mi avete compresa? Mi avete perdonata? Volete sapere come godetti e perchè soffrii? — Per lo più nessuno su dalla folla risponde. La vita è altrove.... — E la letteratura non concede alla derelitta nè la compassione d'un ignoto nè un po' dell'antica e breve notorietà. Ma ella insiste perchè un'altra speranza è sorta, o meglio dal presente ella stessa ha spostato la sua speranza verso l'avvenire. E scrive ancòra perchè un giorno, nei secoli futuri, qualcuno ponga il nome di lei accanto a quello delle grandi amanti, la sua passione tra le passioni celebri ed eroiche.... E questa illusione che può vivere senza che la realtà immediata l'urti e la spenga, accompagna la solitaria fino alla tomba.

La principessa di Sassonia, in tempi di scienza positiva, comincia questa sua nuova carriera dando al pubblico anche un facsimile della sua scrittura: almeno i grafologi si occuperanno di lei. Liane de Pougy e Clara Ward hanno invece pubblicato la loro fotografia. Dicono che la principessa di Sassonia abbia ormai una calligrafia più bella della sua immagine....

*

6 febbraio, lunedì. — Il figlio di Garibaldi vuol togliere da Caprera la tomba del Generale e "collocarla in un centro di popolazione del continente." In altre parole, vuol metterla in un luogo più comodo.

La comodità dell'entusiasmo è uno dei caratteri della nostra superba civiltà. Anche le religioni oggi sono ovattate: e le chiese veramente alla moda sono quelle riscaldate meglio d'inverno, meglio ventilate d'estate, illuminate a luce elettrica, con le sedie e gl'inginocchiatoi passabilmente imbottiti. È giusto: la religione, l'entusiasmo, magari il fanatismo non sconvolgono e non agitano che l'anima; perchè bisognerebbe incomodare il corpo? E, se vi piace di ficcare un pizzico di scienza positiva anche in questa questione spirituale, non è stato ormai provato che l'anima segue le vicissitudini del corpo? Dunque salviamo il corpo, se vogliamo salvare l'anima per i nobili entusiasmi....

Giuseppe Garibaldi non la pensava così. Suo figlio invece trova che anche il viaggio di Caprera è un viaggio incomodo in tempi di *sleeping-cars*, e perciò vorrebbe che la salma del padre venisse a lui, non potendo o non volendo più lui, in omaggio ai tempi e alle mode, andare ad essa.

Anche il culto della memoria di Umberto primo diventa difficile, pel caldo. Il 29 di luglio non è veramente un giorno adatto alle cerimonie affollate e alle pubbliche processioni; parlamento, magistratura, corte, tutti sono ormai in vacanze, al mare e al monte. Re Umberto è stato un sovrano amatissimo, è vero; ma perchè bisogna proprio onorarlo a Roma nel giorno caldissimo della sua triste morte? E l'altr'anno vi furono deputati che, con la stessa buona intenzione di Ricciotti Garibaldi per la salma di suo padre, proposero di trasferire a una stagione più comoda l'anniversario della morte di Umberto.

Adesso chi salpa da Civitavecchia o da Livorno o da Genova per andar a Caprera attraverso al Tirreno, si prepara in solitudine ad adorar l'effigie e i ricordi dell'Eroe. Egli ha il tempo di meditare e di raccogliersi, e lo scoglio bianco gli appare da lontano tra il turchino del mare e l'azzurro del cielo come un altare sospeso in eterno tra due infinità....

Ma — dice il figliuolo di Garibaldi — non sarebbe più comodo avere quella salma gloriosa fuori di porta, a Napoli o a Roma, — a Roma, ad esempio, sotto il monumento che corona il Gianicolo? Ci si andrebbe in tranvia, con due soldi, il dopo pranzo, fumando mezzo sigaro....

Ebbene, caro signore, mi rincresce di avere un'opinione differente dalla sua: ma siamo in molti in Italia a pensare che chi ama Garibaldi può ancora incomodarsi ad andare a Caprera. Gli altri...., — ebbene gli altri pensino ad altro.

■

8 febbraio, mercoledì. — È inutile velare il fatto con eufemismi, scuse, aggettivi ambigui e cronache inesatte: la *Figlia di Iorio* a Parigi, al Théâtre de l'Œuvre non è piaciuta.

Piuttosto mi par necessario dire subito un'altra verità che avrebbe forse salvato la *Figlia di Iorio*, se i miei ottimi colleghi italiani da Parigi l'avessero detta subito quando fu recitata e applaudita la *Gioconda* allo stesso teatro. E la verità è che tanto la *Gioconda* quanto la *Figlia di Iorio* sono state recitate male, anzi malissimo.

Se aspettiamo che ce lo avvertano i critici dei giornali parigini, possiamo aspettare qualche secolo. D'Annunzio è, in Francia, il più amato e il più letto degli scrittori stranieri, ed è bene attribuirgli, fra molti elogi a doppio taglio, tutta la responsabilità perchè, sia pure per sole ventiquattr'ore, ne resti un po' soffocato. Dell'enfasi declamatoria che ha gonfiato e deformato la stessa *Gioconda*, tutti hanno più o meno velatamente dato la colpa all'autore. E nessuno qui ha protestato. Ora Ferdinando Martini, che assisteva alla prova generale della *Gioconda* a Parigi, ha definito l'attore che rappresentava Lucio Settala: — Un tenore epilettico che approfitta dell'eccesso per fare una cavatina....

Da costui giudicate gli altri, a cominciare dalla stessa Suzanne Després. Da quella recitazione tronfia e cantante se la *Gioconda* era escita deformata e diminuita, la *Figlia di Iorio* non poteva escir affatto. Tutta la freschezza primordiale, giovanile, mistica, selvaggia d'Aligi e di Mila è rimasta schiacciata da quel peso, da quella falsità di gesti e di voce, da quella precipitazione di giuoco scenico che ha messo nervi parigini tra

i saldi muscoli e il gran cuore dei montanari d'Abruzzo. E abbiamo in arte la fierezza di dichiarar francamente la superiorità di spontaneità, di verità, di passione degli attori che hanno portato in Italia quelle due opere dannunziane al trionfo, — la Duse, la Gramatica, Zacconi, Ruggeri, Calabresi....

Se non lo si dice súbito, è probabile che di questo breve e preveduto insuccesso, pel vezzo di ricopiare quel che si stampa a Parigi, si dia in Italia la colpa magari all'autore.

I giornali francesi, con le critiche, non arriveranno che dopo domani. Vedrete che se la prenderanno col d'Annunzio....

IL CONTE OTTAVIO.

IL LIBRO DEL GIORNO.

Rimarrà memorabile l'eccezionale successo dell'*Idioma gentile*. Non era ancor finito nella pace luminosa della Riviera ligure, questo libro che il De Amicis vagheggiava da tanto tempo; e già migliaja d'ammiratori, d'ammiratrici lo chiedevano ansiosi. Il libro, immaginato per un "giovinetto ideale„ era domandato da persone di tutte le età. Non era ancora uscito, che le domande del libro incalzavano; le macchine tipografiche versavano giorno e notte chilometri di fogli stampati dell'*Idioma gentile;* e nuova folla di lettori lo chiedeva impaziente. Quando mai una richiesta sì urgente per un libro di lingua?... Quando mai un successo così trionfale per un libro che difende la lingua da noi parlata?... Quando mai tanto interesse generale per la fraseologia che può correre e per quella che deve essere.... messa agli arresti di rigore?

Il caso letterario è nuovo; il miracolo è nuovo. Poichè si tratta d'un miracolo, che tanti linguisti, tanti filologhi, tanti vocabolaristi non sognarono mai. Quando si pensa che il Tommaseo stentava a trovare editori pe' suoi studî di lingua preziosi; che dovette lottare per la stampa del suo *Dizionario estetico*, monumentale lavoro, da cui ricavò somme risibili.... no.... lacrimevoli!... È indicibile il numero dei linguisti, i quali si batterono per gli stessi sani principii ribaditi adesso da Edmondo De Amicis. Poveri linguisti, che si addoloravano d'un nuovo francesismo diffuso dai giornali, come d'una pubblica catastrofe! Poveri giojellieri dell'"idioma gentile„ che perdevano il sonno pensando che non si voleva saperne più dell'*i* lungo!... Un giorno, sotto i Portici meridionali della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, vengo fermato dal professore Luigi Gelmetti, prete veronese, dai neri occhi, dalla barba mal rasata. Mi arresta, e mi dice con accento impetuoso e doloroso:

— Ma sa che cos'è successo?... Ma sa che cos'hanno fatto?...

— Per carità, — rispondo intimorito. — Hanno assassinato il sindaco Belinzaghi?

— No, no, peggio, peggio!...

— Peggio?...

— Hanno abolito l'*i* lungo!

— Eh!... soggiungo dando una rifiatata, come dicono i Toscani. Se è questo solo, professore....

— Questo solo?... Le par poco?...

— Oh certo, è una sventura! Bandire la settima consonante dell'alfabeto, alla quale anche Giangiorgio Trissino teneva tanto! Povero *i* lungo! Dopo sì lunghi e onorati servigi!...

— Non ischerzi, sa! — mi dice sulla voce, serio, il professor Luigi Gelmetti. — Io scriverò tutto un libro sull'*i* lungo e su tanta ingiustizia.

E, infatti, pochi mesi dopo, l'editore Lombardi di Milano mandò fuori *Un ostracismo ingiusto nell'alfabeto italiano a danno della chiarezza e regolarità;* opera di Luigi Gelmetti.

*

Edmondo De Amicis con l'*Idioma gentile* dimostra una volta di più come, sotto la penna di un artista, le questioni agitate, discusse, tormentate e immiserite fino al fastidio dagli eruditi di professione, possano rivivere fresche della freschezza d'un fiore di primavera, ed essere gustate da tutti. La questione della lingua, che preoccupò specialmente gli ultimi anni del Manzoni, — il quale non vedeva altra medicina che Firenze, la sola Firenze, per la salvezza della lingua italiana, — è fatta rivivere da Edmondo De Amicis; da questo "Accademico della Crusca„ che sa celiare con tanto gusto su chi pecca di lingua, senza ricorrere alla ferocia dei linguai; poichè (pare impossibile!) uomini miti, i quali nella vita quotidiana si mettono in tasca tutto, magari le insolenze, s'impennano, diventano ribelli, Torquemada, carnefici spietati, quando sono contraddetti in una questione linguistica, per una parola innocua, magari fuori d'uso, e che nessuno capisce più. Ciò che innumerevoli professori di lingua italiana non raggiungono forse che a mezzo, Edmondo De Amicis ottiene ora con un libro singolare, ch'è libro di scuola, di casa, di società; libro di studio e di diletto; libro, che solleverà forse malumori dai sopracciò che non lo vedranno condotto col metodo scolastico, ma che invoglierà a studiare la lingua italiana meglio di tanti trattati, di cui ahimè! sono inondate le scuole, con sì mediocre entusiasmo degli scolari che vi schiacciano su volentieri un sonnellino riparatore.

■

La lingua italiana è antico amore di Edmondo De Amicis. Nell'*Idioma gentile*,

conosco i segni dell'antica fiamma!

Fin da quando pubblicò i *Bozzetti militari*, il De Amicis si convinse della necessità di studiare la lingua con più amorosa pazienza. Fissò per questo dimora a Firenze; cominciò a leggere, vocabolo per vocabolo, il dizionario; vi meditò su; e anche adesso nell'*Idioma gentile*, il gruppo di capitoletti *Una corsa nel vocabolario*, accenna a quello studio sì utile. *Una corsa nel vocabolario* è uno dei piatti più saporiti della lieta imbandigione, una delle più belle trovate.

È curioso il vedere la tenace passione che scrittori non toscani manifestarono per lo studio della lingua. I linguisti più eccelsi non furono tutti toscani. Era torinese quel conte Gianfrancesco Galeani Napione, che, nell'opera *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, apparsa nel 1791, mirò a far rispettare nel suo Piemonte la lingua italiana imbarbarita dai modi francesi. Antonio Cesari era veronese; e nessuno più di quel mitissimo abate, sì generoso coi poverelli, mosse guerra ai barbarismi del linguaggio. La *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* mostra di qual puro fuoco linguistico ardesse il buon servo di Dio. Il famoso dialogo *Le Grazie* fu scritto dal Cesari per dimostrare che, fuori del Trecento, non c'è salute. Cadde nell'esagerazione; ma dimostrò con l'esempio, nella *Vita di Gesù Cristo*, nel *Fiore di storia ecclesiastica*, nella versione dell'*Imitazione di Cristo*, quanta purezza versava la sua penna.... non di ferro, ma finissima. Clementino Vannetti, che aiutò il Cesari nelle aggiunte al vocabolario della Crusca, era di Rovereto; il Giordani, il così detto "dittatore della prosa„ era piacentino; Nicolò Tommaseo, pontefice massimo in fatto di lingua, era dalmata; torinese era Gius. Grassi, quello dei *Sinonimi*; di Carmagnola, era Giacinto Carena, quello del *Dizionario d'arti e mestieri*. Basilio Puoti, il famoso *marchese*, maestro del De Sanctis, era napoletano; Gius. Revere, impeccabile purista, era triestino; e.... Edmondo De Amicis è ligure, d'Oneglia.

■

Il De Amicis ne *L'Idioma gentile* usa, di tratto in tratto, la forma del dialogo, così efficace nella didascalica; forma che piacque al Cesari e al Monti, nelle polemiche linguistiche; forma che, nella letteratura d'un tempo (o profondi dialoghi dell'*unico* Leopardi!) era coltivata, e che adesso è lasciata al catechismo e alle commedie. Un De Amicis dialoghista non lo conoscevamo; e ora è qui, ride, scherza, fra altro, con chi parla in punta di forchetta, con chi scrive affettato. L'affettazione è uno degli odii del celebre scrittore, che, persino, ad essa preferisce le sgrammaticature; tanto è innamorato della naturalezza, della semplicità; allievo, in questo, del Manzoni, cui egli tributa omaggi reverenti, senza proporlo idolo al suo "giovinetto ideale„ bensì quale sommo maestro. L'entusiasmo ch'esprime per l'autore dei *Promessi sposi* vince tutti gli altri suoi entusiasmi pei nostri prosatori, e va bene; ma se il Manzoni non si fosse servito della naturalezza e della semplicità per rappresentare tipi umani imperituri, caratteri tali che lo pongono, in questo, per la potenza della creazione artistica, al disopra di ogni scrittore italiano moderno e antico, a che cosa sarebbe servita quella naturalezza, quella semplicità?... Siamo sempre al principio evidentissimo: è inutile l'avere bei pensieri se non si sanno esprimere, com'è inutile l'avere al proprio comando frasi belle, quando non servono a' buoni pensieri. Edmondo De Amicis fe' opera patriottica con *L'Idioma gentile;* ne potrebbe compiere un'altra, insegnando ai giovani, agli studenti italiani, a pensare, a "sentire„ sui nostri grandi scrittori, a berne l'aura vitale; ad ammirarli oltre la frase, oltre la parola, oltre il bel costrutto del periodo regolare; oltre la nozione biografica e bibliografica; ad amarli nella sublimità dell'idea generosa, nel fuoco degli affetti, a "trasferirsi in loro„, per usare l'espressione di Nicolò Machiavelli, il prosatore di bronzo, che anche il De Amicis ammira in quella vigoria nuda ed eloquente. Tranne nobili eccezioni, nelle nostre scuole ciò non s'insegna: e, anche per questo, esse non rispondono ai bisogni della vita. In tutta una serie di pagine, le più animate, le più colorite del libro, Edmondo De Amicis presenta al vivo, sbozzato con pochi tratti, il carattere di varii prosatori italiani, non tutti perfetti, ma tutti di propria fisonomia, di proprio stile, il che è uno de' pregi più invidiabili; e, appunto da quel tentativo sì felice, si vede quanto l'autore dei *Ritratti letterarii* riuscirebbe potente nel libro desideratissimo.

Fino a qual punto il De Amicis penetri nello spirito degli scrittori antichi, si rileva, dalle poche righe da lui consacrate a Baldassare Castiglione. Il *Cortegiano* (anche questo in dialogo), di quel finissimo umanista mantovano è una miniera d'osservazioni raffinate, che dimostrano qual consumato uomo di mondo egli fosse. Il libro non è il più adatto a un collegio d'educazione, poichè, specchio del Rinascimento, consiglia liberi amori; ma, qua e là, qual sentimento patrio, raggio raro nelle tenebre di servitù che al suo tempo cominciavano ad addensarsi sull'Italia! L'ho riletto testè come cosa nuova, tante nuove finezze rivela mano mano che la pratica della vita ci addentra all'osservazione: lo stesso avviene de' *Promessi sposi*, sulle cui pagine sapienti troviamo, col crescere dell'età, filoni d'oro prima inavvertiti di filosofia profonda!

Baldassare Castiglione consigliava nel *Cortegiano* agli scrittori lo studio della lingua non "pura toscana antica, ma italiana comune„. Qual senso di modernità, non è vero? Il romoroso Vincenzo Monti, il quale, sorretto dal genero Giulio Perticari, volle provare che a tutta Italia era comune la lingua ingiustamente detta toscana, non lanciò cosa peregrina. Edmondo De Amicis miniò tutto un capitolo ne *L'Idioma gentile* "Quello che si può imparare dai Toscani„, nuovo esempio dello spirito equilibrato che in tutto il libro predomina sereno.

*

La parola sia schiava, non regina. Questo è il principio del De Amicis. Guai a chi va a cercarla col lanternino mentre ferve il suo pensiero! Nel capitolo *Con la penna in mano*, dialogo nel quale parlano il Genio, l'Ambizione, lo Scrittore, la Frase, il Buon senso, il Buon gusto, Un'idea velata, ecc., i giovani scrittori troveranno un passo ch'è ammaestramento. Allo "Scrittore„ che è arrivato all'ultima pagina di un suo libro, vincendo la tentazione di riempire con parole brillanti un vuoto del suo lavoro, il *Genio* dice:

Sta bene. Eccoti col vento in poppa. Non dare all'immaginazione il tempo di raffreddare. Non cercar la frase, chè non ti sfugga il pensiero. Segna di volo le idee che ti incalzano. Non ti soffermar a scegliere fra le varie parole che ti si offrono; notale in margine come faceva il Leopardi: sceglierai più tardi la più calzante. Non insistere su nessun concetto secondario. Non lasciar deviare in rigagnoli; tieni raccolta la corrente del tuo pensiero; scaccia le idee intruse che romperebbero l'onda; e va spedito, ma non ti lasciar travolgere. Fa un ultimo sforzo, e pianterai la bandiera sulla riva.

Questi periodi brevi (il De Amicis deride in una pagina intera i "periodi nani„), sono da "legarsi in oro„, direbbe il Giusti. Rampollano a ogni momento le esortazioni del nuovo precettista, che, al rovescio di molti, ha diritto d'insegnare, perchè *ha fatto*, e con quale splendore sa fare ancora, il prodigioso artista dal volo continuo! Il volo ne *L'Idioma gentile*, è più ristretto che in altri libri del De Amicis; ma è ben sicuro. "Con l'ali aperte e ferme„, come Paolo e Francesca, procede, e tocca la meta. La lingua italiana, cui la musica italiana diffuse in tutto il mondo rendendola ancor più gentile nell'incanto delle carezzevoli cadenze; questo linguaggio che, nel medio evo, la navi italiane portavano a lidi lontani, e che, più tardi, veniva ascoltato nella Corte di Francia come la melodia d'un popolo privilegiato dal genio e dalla bellezza, ispirerebbe pagine nuove. Cristoforo Colombo lo parla commosso nel mondo da lui scoperto; sommi artisti quali Leonardo da Vinci, Michelangelo, Benvenuto Cellini lo trattano con la penna, mirabile quanto il loro pennello, scalpello, bulino; i nostri martiri lo incielano nei loro gridi di speranza.

Italianissimo libro *L'Idioma gentile;* e genialissimo. Tuttavia è il solo libro di Edmondo De Amicis che non potrà essere tradotto! Ma sarà imitato anche dagli stranieri; ai quali deve sembrar buon segno per l'Italia questo amore passionato del linguaggio nativo, questa esaltazione di una lingua armoniosa e onnipotente come la greca, e, che un giorno o l'altro, s'aprirà, ancora, nuove vie nel mondo.

RAFFAELLO BARBIERA.



I teatri a Milano. — "IL CUCULO" all'Olympia e "FIAMME NELL'OMBRA" al Manzoni, commedie di *E. A. Butti.*
(Disegni di G. Amato)

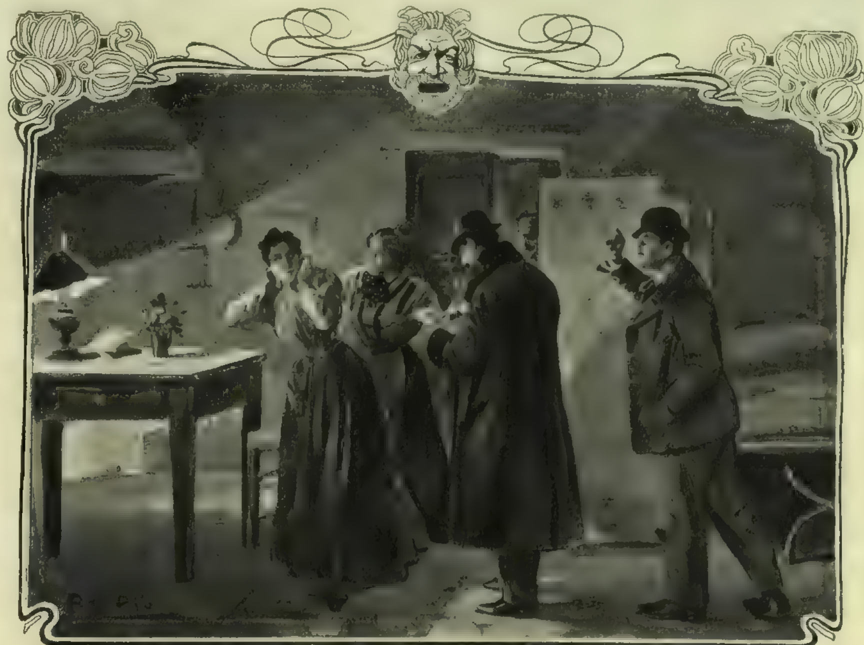
RIVISTA TEATRALE.

L'ultimo ricordo che ho di Alfredo Catalani è del 1892, in autunno, a Genova al teatro Carlo Felice, durante una prova del *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti. Il povero maestro era venuto quella mattina da Ospedaletti, dove si era portato per l'ultima lotta disperata contro il male che lentamente spegneva la sua anima di sognatore e di poeta. Nella vasta sala semibuja, mi venne incontro, tra due file di scanni, reggendosi sulle spalliere, e mi salutò stendendomi una mano tremolante e fredda. La sua voce velata pareva venisse di lontano, come di lontano pareva giungesse il suo pensiero attraverso uno sguardo languidissimo. Mi parlò delle questioni del giorno; le dicerie sull'opera nuova; le voci di dissensi fra il direttore d'orchestra — era il Mancinelli — e il maestro Franchetti, ma come persona già assente dalle cose di questo mondo.... E quando il discorso toccò involontariamente *La Wally*, l'ultima sua opera, datasi in quel carnevale alla Scala, nemmeno si animò, pur dicendo una cosa che doveva farlo soffrire: “Non scriverò più un'opera. Quanto io sapevo e potevo fare l'ho fatto colla *Wally!*„ Alfredo Catalani alla distanza di pochi mesi dalla rappresentazione della sua opera, che aveva avuto un esito buono solo in parte, si sentiva ormai lontano da ogni disputa terrena, e si staccava già con tutta l'anima sua dal mondo colla coscienza di aver dato tutto sè stesso all'arte sua, e di non aver vissuto invano. Egli sentiva, nella propria musica, ciò che poche anime elette, nella confusione delle tendenze e degli ideali di quel periodo, vi trovarono; una tenace aspirazione di esprimere la profondità dei sentimenti, con delicate sfumature di colore e fine arte di cesello.

Il maestro non s'è ingannato. Dopo undici anni dalla sua morte, ecco uscire in mezzo a una folla di piccoli e grandi tentativi di giovani, aspiranti più al successo immediato che al trionfo di un ideale d'arte, questa *Wally*, e ritornare sul teatro della sua prima battaglia, e rivelare, con una maggiore perfezione di mezzi rappresentativi, tutte le recondite bellezze della sua trama melodica. Ricordando di volo il Catalani, nel fascicolo che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicò al *Teatro della Scala*, posso oggi compiacermi di aver scritto che fra i nuovi maestri, forse lui, uno dei più dimenticati, rivivrà nel tempo, lui, il solo che veramente infondesse la sincerità della sua anima d'artista ad una musica finamente cesellata. E soggiungevo: “Egli diede sè stesso alle dolenti cantilene; egli fu la voce di una giovinezza innamorata della vita che sente la vita sfuggirle ad ogni ora, ad ogni minuto. Come nei versi del Leopardi, palpita nella sua musica l'angoscia di un frammento dell'umanità; e come il Leopardi è destinato a trovare in tutti i tempi chi nella sua melodia senta un'eco della propria sofferenza„. Scrissi queste linee or son quattro anni; ed oggi, prima che io non potessi pensarlo, il giudizio della posterità viene a suffragarle. Dal principio alla fine la *Wally*, nella sua nuova riproduzione alla Scala, è piaciuta. Rosina Storchio, che sa vestire tutti i più contrapposti caratteri, ha meravigliosamente intuito il sentimento profondo della musica e del personaggio, e fin dalla sua dolorosa aria del primo atto:

Andrò sola e lontana
come va l'eco della pia campana,

noi sentiamo la fusione profonda delle due angoscie: quella dell'autore e quella della creatura destinata a vivere e a morire in un'aspirazione d'amore e di gioia, ognora eccitata ed ognora delusa. E questo duplice sentimento ha la più forte espressione nell'ultimo atto fra le nevose solitudini dei monti. In queste scene si fondono l'agonia di quell'anima ardente di donna, e l'agonia di un privilegiato talento di musicista, che esala in un ultimo sforzo tutto un tesoro di melodie soavi, delicate, fuse in un immenso candore di ispirazioni, che pare trovi il suo simbolo nel bianco uniforme del ghiacciaio coperto di neve, che il sole ingemma di iridiscenze. Accanto alla protagonista si distinguono il baritono Stracciari, dalla bellissima voce, e il tenore De Marchi, che qui si trova più a posto che nell'*Aida*, e il Pini Corsi, un “pedone„ comico senza esagerazioni. Il maestro Campanini, concertando l'opera con amore e grande coscienza, ha contribuito a dare evidenza a tutte le sfumature vincendo molta difficoltà.



I teatri a Milano. — “UN GAROFANO„ al Manzoni, commedia di *Ugo Ojetti* (disegno di G. Amato).

Dalle molte compagnie comiche che si fanno concorrenza adesso a Milano, abbiamo avuto, in questi giorni, due sole novità, due *pochades*, l'una all'Olympia, dalla compagnia di Teresina Mariani, l'altra al Fossati, dalla compagnia di Dina Galli. *In bocca al lupo*, di Hennequin e Bilhaud, è fatta coi soliti ingredienti. Chi ci libererà da quel marito discolo di provincia, che va a Parigi a spassarsela con qualche signorina del mondo allegro?...

Migliore per originalità è *La signorina della 4.ª pagina*, di Augusto Novelli, giornalista ed umorista fiorentino. V'è una trovata abbastanza graziosa. Un giovanotto pieno di debiti crede di aver trovato la sua fortuna nella 4.ª pagina della *Tribuna*, nell'offerta di una signorina milionaria americana, che cercava marito, e che lo ha accettato per lettera, come tale.... La signorina americana è una negra di Haiti.... Al Fossati, la commedia ha fatto molto ridere; e i buffoneschi finali suscitarono clamorosi applausi.

L'ILLUSTRAZIONE, la quale ha dato alcune scene del *Re Burlone*, che si ripete stasera per la decima volta, sente il dovere di dedicare qualche disegno anche a *Fiamme nell'ombra* e al *Garofano*, nonchè al *Cuculo*, la brillante commedia del Butti, che nella recente ripresa di Dina Galli all'Olympia, ha avuto un nuovo successo.

Il Butti potrebbe ora esser lieto; ma il suo spirito di combattività non è domato nemmeno dal successo. Egli ha trovato modo di sfogarsi in una intervista contro quella parte della critica che non ha riconosciuto nelle sue *Fiamme nell'ombra* un dramma esclusivamente simbolico....

O perchè non so scrivere anch'io un dramma! Avrei nel Butti un magnifico modello di simbolo dell'incontentabilità umana!

Leporello.

IL TENENTE BUM!

PROFILO D'UN UFFICIALE ITALIANO, DISEGNATO DA ALFREDO PANZINI.

Chi gli mise il nome di *tenente Bum?*

I giovani scolari.

Gli scolari hanno il genio del sopranome: è già qualche cosa. Il tenente Costantino B*** accettò questo secondo nome, e credo che tuttora se ne ricordi con piacere; forse con rimpianto: si tratta anche per lui di più che dieci anni fa!... Lo conobbi al Collegio X***, al tempo che il Ministero della Pubblica Istruzione pensò di *militarizzare* i collegi nazionali.

Dopo qualche anno furono *smilitarizzati*, sempre in omaggio alla ben nota illusione che mutare dei regolamenti equivalga a mutare le cose e le teste. Ma il tenente Bum aveva preso sul serio il suo nuovo ufficio di istitutore (il mio ottimo amico ha preso tutto sul serio; per questo difficilmente finirà generale, come certi preti non finiranno mai vescovi, ecc.: ha finito però col mettere i capelli bianchi).

La sua compagnia di marmocchi ginnasiali, in assisa belligera, sfilava, rigida, silenziosa, geometrica. Dietro seguiva lui, splendido nei suoi venticinque anni, fiorito il labbro di breve peluria, ma atletico, ed apollineo insieme, col suo passo di settantacinque centimetri, spada d'ordinanza, calzoni, scarpe, colletto d'ordinanza, fronte alta! solo fuori d'ordinanza il berretto sulle ventitrè, ma appena un pochino: tenue indizio di quella genialità ribelle, nostra, italiana.

Ma appena la compagnia era sciolta nel cortile di ricreazione, "bum! bum! bum!" scoppiava da tutte le parti; e il buon Costantino voltava le spalle per non farsi vedere a ridere.

Di tutto codesto io penso che qualcuno dei giovanotti che trascina oggidì o fa trascinare dall'automobile la propria eleganza e che allora fu in quel collegio, si deva pur ricordare!

Perchè mai il tenente Bum — anche io, dopo lo chiamavo così — si era adattato all'umile ufficio di far l'istitutore in un Collegio? Perchè voleva aver tempo di studiare per entrare, a Torino, nella Scuola di guerra.

Quando il tenente Bum passava pei corridoi del Ginnasio, quel suo passo, quello sciabolone, quel suo riso — talora — largo, squillante, metallico, facevano fremere alcune cartapecore di miei colleghi professori di fiero sdegno contro le armi, la gioventù, la milizia, il riso. Guai se quegli acidi ripetitori di regole cariate avessero in quel momento avuto voto in Parlamento per una legge di abolizione contro l'esercito! Essi, moderatissimi, avrebbero decretato la soppressione di ogni innocua milizia.

Guai in quel giorno allo scolaro che avesse sbagliato nel declinare *Gladius-gladii* ed *Arma-armorum!*

Essere conoscitori e professori delle guerre dei greci e dei romani, conoscere i *castra*, i *tela*, i *primipili*, le *testudines*, e tutti gli altri *bellica instrumenta*, vivere per nove mesi in comunione di spirito con Gaio Giulio Cecesa, con Temistocle, con Leonida, con Agesilao e poi fremere d'orrore al suono di una sciabola viva, può sembrare una contraddizione. Ma il buon Costantino non trascinava lo sciabolone per offendere con quelle *Arma* quella *Toga* (i sarti avrebbero usato altro nome), ma perchè, se non sentiva quel peso al fianco, gli pareva di non essere vestito. Non rideva per offendere con la spavalderia della caserma l'austero luogo ritenuto in retorica sacro a Minerva; rideva perchè dentro gli rideva l'anima, e allora suonavano anche i vetri alle sue risate.



RE ALFONSO XIII DI SPAGNA IN AUTOMOBILE (fot. Chusseau-Flaviens) [vedi a p. 143].

— In fondo è un buon figliuolo! — dovette convenire il più acido e vecchio di quei professori. Sfido io! questo professore lo aveva chiamato un bel giorno col dito e con queste parole: — Ehi lei, signor tenente! — tanto per fargli capire che lui era lui, uomo di toga, e l'altro un ragazzaccio maleducato con la sciabola. Voleva vedere, voleva sentire! Lo chiamò per rimproverarlo, nella sua qualità di istitutore, di non so quale negligenza di un alunno della sua compagnia. Era una provocazione, o almeno il vecchio professore intendeva di metterlo a posto a quel modo, facendo risalire la negligenza dell'alunno a lui, tenente Costantino Bum! facendogli capire che quell'ufficio pedagogico non era per lui, e se ne tornasse in caserma, ove sarebbe stato più a posto.

Ma che! Costantino, chiamato con quel villano "ehi lei!" gli si piantò in faccia come fosse davanti ad un generale e, fatta passare la destra dalla visiera alla coscia, domandò con voce tale in cui il rispetto per il vecchio non escludeva il rispetto per sè: — Ha da comandarmi qualche cosa, signor professore? — Il vecchio levò in su i suoi occhiali, e visto sopra di sè quel bel volto sereno ed austero, variò del tutto il tono alla musica delle parole, e da allora, credo, si pacificò con l'esercito in genere e con Costantino in ispecie.

*

Io andavo spesso a trovare l'amico nella cameretta che aveva in collegio, e così presto siamo diventati amici: nuovi tutti e due della città, dell'ambiente, quasi coetanei.

— Che cosa sono quegli oggetti là? — domandai una volta. Costantino scoppiò in una delle sue terribili risate. — Ah, i manubri! — esclamò poi, — i piccoli manubri! Vedi, la mattina, quando ho fatto il bagno, *pim! pam!* mezz'ora d'esercizio.

— E tu sollevi quella roba lì? — Erano due enormi battipicchi di legno, cerchiati di ferro. — Quelli sono niente, — disse Costantino, — guarda questi altri due, — e dietro la tenda ne scoperse due che erano maggiori del doppio. — Qui in collegio le membra intorpidiscono.

— Ma tu sei Milone da Crotone!

— No! Cioè non lo so: spiegami chi era questo Crotone. — Io glielo spiegai minutamente e ripetei l'elogio. Ma Costantino sospirò al mio elogio; si percosse col palmo della mano la fronte e comicamente disse: — Le braccia sono forti e dure, ma la testa è più dura! Ho il comprendonio e anche la memoria, ma manca il fanale, capisci? —

Con tenacia di piemontese incrociato col genovese, egli si era fatto un orario di studio feroce per poter superare l'esame della scuola di guerra, ma ne ritraeva scarso profitto e l'avvilimento suo era grande.

— La storia, la storia, vedi, è uno dei miei incubi: ogni tanto giù, docce fredde e poi coi

manubri, mulinelli, assalti da sfondar le pareti e compagnia bella, tanto per esercitare un'azione psico-fisiologica sul cervello. Ma che! Mi spelo le mani, ma al cervello non va niente, non si muove niente! Sono duro! Ci vuol altro che manubri! Compiangi, amico, il tuo povero Costantino. O madre mia, perchè mi hai fatto così? — e si rivolgeva ad un'imagine, unica imagine di donna in quella stanzetta. Io lo confortavo, come un medico farebbe con un malato. Dicevo: — Tu possiedi, amico, il γνῶθι σαυτόν, il *nosce te ipsum*, il sublimato della umana sapienza, il motto delfico, il compendio della umana virtù socratica! Fatti animo, e a proposito di compendî, mostrami il tuo compendio di storia! — Me lo fece vedere. Sfido io, povero tenente Bum! Si era messo a studiare storia su di uno di quegli spaventosi manuali, irti di nomi, date, numeri, fatti minutissimi; sommari enormi di storia senza nesso filosofico, senza euritmia e prospettiva storica; uno di quei peccaminosi zibaldoni che si fanno inghiottire a dosi non sempre omeopatiche agli scolari, e non potrebbero servire se non a chi già conosce perfettamente la storia.

— Confortati, — gli dissi ancora, — perchè se tu giudichi di essere una testa dura dal non capire questa roba qui, sappi che non la capisco nemmeno io, non la capiranno probabilmente i tuoi esaminatori, non se la ricorda più nemmeno l'autore....

— Ma e gli studenti? e questa avvertenza *testo approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione?*

— Quanto all'approvazione, lasciamola stare. Quanto poi agli studenti, sappi che essi la rivomitano, come si fa di un cibo indigesto.

— Ed io che la studiavo santamente a memoria!

— Male, Costantino! — e poichè in alcune lezioni gli districai un poco quella selva selvaggia di nomi e di date mostrandogli la via maestra, la linea direttrice dei fatti, egli mi corrispose con grande amore, e si strinse vera amicizia, e si venne alle intime confidenze.

— Ti trovi bene in collegio? — domandai.

— Ma ecco, — rispose, — mangio meglio, e metto da parte quasi tutto lo stipendio, questo è quanto; del resto non vedo l'ora di tornare al reggimento fra i miei soldati: loro credono a tutto quello che io dico: là sono papa, re, imperatore; quando poi passerò capitano, sarò Domeneddio per la mia compagnia, qui invece!... — e sospirò!

*

Il buon Costantino non passò, come sperava, alla scuola di guerra, e poco dopo lasciò il collegio con rimpianto di tutti, anche dei collegiali. Fu egli stesso a volersene andare e credo vi abbia contribuito questo fattarello. Era passato a comandare la compagnia dei giovani di liceo. Una volta, durante il tempo di studio, diede non so quale ordine ad uno dei più spavaldi e riottosi di quei nobili giovani.

Questi si rifiutò.

Costantino replicò.

L'altro, di rimando, disse in tono insolente: — Lei parla così perchè crede di essere in caserma; lei si vale dell'autorità materiale, e valersi dell'autorità materiale è una vigliaccheria! (Se non disse così, presso a poco).

Allora accadde un fatto strano. Costantino non rispose: scese dalla cattedra e si mosse verso il giovane insolente. Si era fatto bianco come un cencio e tremava visibilmente.

— Signor.... — e lo nominò, — io la scongiuro per bene mio e suo, di togliersi dalla mia vista: sento che, se lei mi sta davanti, non risponderei delle mie azioni. — Costantino nel dire queste parole balbettava come un bambino: era divenuto più terreo che pallido. Ma non finì nè meno che avvenne un fuggi fuggi, non soltanto del giovanotto insolente, ma di mezza camerata. Alla loro mente soccorse certamente il ricordo dei manubri, a cui avrebbero potuto essi stessi essere sostituiti, se avessero fatto un gesto di più.

Non egli, ma i giovani stessi mi raccontarono la cosa, egli non ripeteva altro se non che desiderava tornare al reggimento.

*

Lo perdetti di vista con mio grande dolore. Nel '93, al tempo degli stato d'assedio, avendo saputo che era di guarnigione a Parma, colsi il tempo fra due treni e mi recai a trovarlo. Era notte, una notte fosca, incerta, come la vita paurosa di quei giorni. Avevano richiamato alcune classi.

— Amico mio, — disse Costantino, fatto che ebbe accoglienze oneste e liete, — io non ti posso dedicare nemmeno un'ora. Se vuoi stare con me, vieni in caserma, e così staremo insieme.



La seconda Esposizione Internazionale d'Automobili in Torino
(fot. Nino Fornari)

è stata inaugurata, nel grandioso parco del Valentino, malgrado il freddo e la neve, il 21 gennaio, con l'intervento dei Duchi di Genova e di Aosta; della principessa Letizia; del sotto-segretario ai lavori pubblici, on. Pozzi, rappresentante il ministro Tedesco; dei rappresentanti il ministro della guerra e del sindaco di Torino; del prefetto e di molte altre autorità civili e militari. La Mostra, che occupa un'area di 2800 metri quadrati, contiene 85 *stands* e comprende le sezioni: automobili, motociclette, biciclette, canotti automobili, nonchè tutti i prodotti che da questi rami derivano e ad essi si allacciano. Per il che furono ammesse vetture e carri automobili a benzina, ad alcool, a vapore e ad elettricità; chassis in acciaio, di diversi tipi, da 24, 16 e 12 cavalli; pezzi staccati, motori, accumulatori, carrozzeria, gomme, accessori, materie prime, pubblicazioni, vestimenti automobilistici, ecc., con un complesso di 120 espositori; fra i quali sonvi importanti case dell'estero, non escluse quelle francesi e tedesche. In essa è raccolto quanto di più moderno e di pratico vanta la giovane e fiorente industria automobilistica. In complesso, una mostra attraentissima che onora l'industria italiana; la quale, anche in questa modesta esposizione, ha saputo affermarsi di fronte alle potenti Case estere in fatto di progresso, invenzioni e curiosità. Di questo splendido risultato va fatta lode al nostro periodico *La stampa sportiva*, al *Club automobilisti d'Italia*, che iniziarono le basi di questa esposizione annuale, ed all'intraprendente Comitato esecutivo che vanta a presidente l'infaticabile avvocato Gatti-Goria; a vice-presidenti il cav. A. Rostain e cav. ing. Arturo Ceriana ed a segretario generale il cavalier Nino G. Caimi. L'Esposizione dovrebbe chiudersi il 6 febbraio; ma — dato lo straordinario concorso di pubblico — tale data verrà certamente protratta. Nino Fornari.

Obbiettai, titubante. — No, vieni senza riguardo. Sei con me. Qui sono il padrone io, anzi ti farò vedere i richiamati.

Passammo per una serie di cameroni, attraverso file di sacconi e paglierieci gettati a terra: una lucerna, dall'alto, permetteva di vedere i corpi dei soldati, parte in montura, parte in borghese. Al nostro passaggio, molte teste si levarono, molte pupille biancheggiarono, e a me parve, sinistramente. Alla mia fantasia, agitata dai racconti dei tumulti e delle ribellioni, parve che ad un tratto tutti quei corpi si dovessero sollevare in un grido di minaccia.

— Sei sicuro, — domandai a fior di labbra, — della fedeltà di questa gente?

Costantino fece un magnifico gesto di calma assoluta. Nell'ultimo camerone si accostò ad un giaciglio, si chinò sopra un soldato, scambiò con lui qualche parola, gli posò la mano paternamente su la fronte.

— Da bravo, e adesso dormi.

— Sì, signor tenente.

Usciti da quel luogo:

— Vedi, — mi disse Costantino, — tutte le reclute che mi arrivano coi segni neri della Questura, io le prendo sotto la mia protezione. Anarchici? Socialisti? Trattali bene, persuadili, se puoi, con le buone, e più con l'esempio, e diventano maneggevoli; spesso ne ho ottenuto dei soldati modello. Severità con benevolenza: questo è il mio metodo. C'è poi qualcuno che se non ha fatto cattiva fine, lo deve a me proprio!

*

Per alcuni anni non vidi più Costantino, seppi però che era andato in Africa, che aveva preso parte alla battaglia di Adua, che ne aveva portato in patria salva la pelle. Non così la salute: una forma di neurosi grave lo aveva colpito e aveva dovuto lasciare per qualche tempo il servizio attivo. Seppi che era stato ricoverato in un ospedale (questo povero figliuolo non aveva famiglia), quindi ne era uscito guarito ed aveva ripreso la vita del reggimento. Nel novembre di tre anni fa, qui in Milano, all'ora della colazione (si era accesa, ricordo, per la prima volta la stufa), sentiamo uno squillo forte di campanello.

— Un soldato, un graduato senza la sciabola, — disse la domestica con gran commozione.

I bambini, all'annunzio di un guerriero autentico, scesero dalle seggiole e precipitarono in anticamera per vedere da vicino questa novissima cosa. Noi non si pensava, certo, a Costantino, quando suonò la voce:

— È permesso? — e nel dir questo l'uscio si aperse e vi si inquadrò Costantino.

Ci gettammo l'uno nelle braccia dell'altro. Dio, come era mutato, *quantum mutatus ab illo!* Una gran barba nera, i capelli incanutiti! Anche la montura avea qualcosa di anormale, di stanco. La tunica sbiadita, due grossi scarponi da alpino, due guanti di lana grossa, una fascia invece di colletto. La persona però reggeva questa miseria con erezione quasi superba.

— Ma tu da dove vieni?

— Dall'inferno, amico mio, dall'altro mondo, il mondo dei dannati che urla come fa mar per tempesta, dal domicilio coatto dell'isola di Pantellaria, per dirtela in modo da capire. Sono sbarcato stamattina, mi sono presentato in quartiere, ho domandato di te, ho saputo che tu abitavi qui presso....

— .... Sei di guarnigione qui?

— Sì.... e ho detto fra me: è mezzogiorno? Dunque è l'ora della colazione. Se è l'ora della colazione, deve essere in casa. Va', Costantino, a trovare il tuo vecchio amico! ed eccomi assiso al tuo focolare! — e mi volle ancora stringere fra le sue braccia.

— Oh, — disse riscuotendosi, — ho dimenticato da basso la mia signora. Ora la porto su; qui a Milano, non si sa mai!

E corse giù: i bambini, che gli si erano messi a distanza contemplandolo, corsero giù anch'essi col tovagliolo annodato davanti.

Mia moglie ed io ci guardammo in volto.

— Come è mutato! — disse costei, — e poi ha un non so che!

— Già, dopo Adua, è stato infermo per molto tempo!

Fu chiamata in fretta la donna di servizio.

— Su presto, non t'incantare anche tu! metti due posate, friggi quelle costolette del pranzo, mettici attorno quel po' di risotto; cuoci un po' di uova, poi va' giù a prender frutta e formaggio.

Ci movemmo per andare incontro alla signora, e vedemmo i bambini correre su affannati e adoperarsi per spalancare tutta la porta. Ma di che dimensioni è la sua signora? Li seguiva agilmente per la giravolta delle lunghe scale Costantino con una bicicletta su le spalle.

— Questa è la mia signora, — disse Costantino, — posando la macchina. Leggo che qui a Milano hanno l'abitudine di rapirle e un tale ratto mi farebbe molto dispiacere, perchè ci vogliamo molto bene.

A dispetto di queste facezie e di questa vivacità, le gote, lo sguardo, la bocca apparivano stanche e sofferenti: solo il gran riso era quello di prima, ma quei gran denti bianchi in quel nero della barba, apparivano come macabri. — Mi tro-

le loro rapine, i loro delitti, come fenomeni speciali di questa razza, invece di tenere giusto calcolo delle condizioni misere in cui si trovano, della scarsità dei rapporti sociali, del difetto di direzione nel lavoro.

La loro costanza nelle più minute industrie può esser rilevata, da chiunque si affacci ai piccoli fondachi, alle minuscole officine, dove i tessitori dall'alba al tramonto siedono ai telai centenarii, dove i sellai accosciati consumano le giornate in intagli di pelle che attenderanno per mesi e mesi il compratore; dove i ricamatori intrecciano le lane e l'oro sui vestimenti e le calzature; dove i mugnai girano senza posa il dromedario e la macina, con l'impassibilità di schiavi del fato.

Un bicchiere di latte, un pane di datteri, una focaccia d'orzo e il tabacco, sono il premio della loro attività paziente e dimenticata.

Il Corano ordina loro di credere fatali le vicende della vita, non soggette all'arbitrio umano; fatali le dune del deserto, come le malattie, la morte, la bellezza; fatali, perchè regolate da una disposizione divina.

E gli Arabi credono; e tale fede improntа di solennità il loro gesto e il loro incesso, e concede al loro spirito una calma superiore. Fra l'Arabo che si denuda i piedi, e si purifica con abluzioni prima di metter piede nelle belle e nitide moschee, e passa lunghe ore in una preghiera solitaria, prosternato verso l'Oriente dove è la città santa; e un europeo che entra infangato in una chiesa, per cianciare e sogghignare, in quel momento, la loro dignità d'uomini è rialzata, e dallo splendore del luogo essi assorbono una luce interiore. E con le braccia chiuse al petto, ora diritti e immobili come statue, ed ora curvandosi impetuosamente fino a terra, per rialzarsi con una fierezza solenne, essi pregano, scalzi, sui tappeti e sulle stuoie, deterse come specchi. L'interno di queste moschee è un prodigio di nitore: nessun ambiente europeo può vincerle; e nessun occhio riuscirà a sorprendere un grano di polvere sulle stuoie e una macchia sulle pareti. Ciò sembra un miracolo a Tripoli, in questa città barbarica, che oscilla fra il villaggio e la fortezza. Lo spirito che animò la costruzione delle moschee, fu un'igiene scrupolosa, alleata ad un sereno splendore. Ogni linea, ogni tinta, è semplice e lieta; nessun colore affatica l'occhio; ma gradazioni delicate seducono il più ribelle animo a una alta armonia.



Un capo Arabo.

Io debbo questo momento di felicità degli occhi e dello spirito alla cortesia del principe El-Gurgí: egli mi aperse la moschea, che prende il nome dalla sua famiglia, e che è la più bella di Tripoli. Varcata la soglia, i miei occhi furono colpiti da una muraglia di porcellana, dalle tinte verdi, rosee, azzurre, in disegni minuti, girata attorno da un portico, tappezzato di stuoie. Deponemmo le nostre calzature, e penetrammo in questo gioiello di vecchia porcellana. La luce, filtrante dalle finestre e dai trafori colorati, rischiarava sedici piccole cupole bianche, giranti su nove colonne di alabastro.... Intorno, era un intreccio di trafori bianchi, di rose, di fiori, di rabeschi, dalle tinte scolorite, che parevano il riflesso di un mondo fantastico, oltre la vita. Noi camminavamo, come ombre, su quattro morbidi tappeti di Persia, che tappezzavano tutto il pavi-



Guerriero Arabo.

vi è una differenza morale profonda. A nessun idolo si prosterna l'Arabo, dacchè il profeta dell'Islam ridusse in polvere tutti gli idoli della Caaba: la sua preghiera e la sua mente si rivolgono a un puro fantasma ideale, la città santa, verso cui tutti i suoi sogni e i suoi sforzi convergono, per poterla visitare nel santo pellegrinaggio.

Allora, Tripoli è percorsa da file d'uomini miseri e superbi, raccolti in un'estasi scolpita negli occhi vitrei; che si avviano, coi pochi otri di pelle di capra e i sacchi scuciti, verso il porto: di lì scendono nelle barche, cantando: — Iddio è grande ed eterno! — e si accumulano, come bestiame, nelle stive delle navi, soffrendo ogni pena, pur di sciogliere il voto, imposto loro dal Profeta.

Questo spettacolo di un popolo di pezzenti, elevati per propria forza verso un sogno ideale, verso una grande verità, verso Dio invisibile; raccolti nel più gran silenzio e nella più alta dignità dell'anima umana, è sublime.

Chi parla di barbarie, non è degno di togliere le scarpe al più umile devoto di una moschea: e chi vorrà dominare in queste terre dovrà circondare di rispetto la fede e i templi dell'Islam.

*

Sono bianche e nitide nella loro veste di calce e nelle minute incrostazioni di maiolica, queste moschee di Tripoli. Hanno i minareti rotondi e agili, terminati dalla cuspide verde, che porta in vetta una piccola mezzaluna.

Quando l'Arabo, il negro, il berbero, depongono le rozze scarpe e i sandali nel vestibolo, e si detergono con l'acqua il volto, le mani, i piedi; sanno di spogliarsi d'ogni impronta ignobile e di compiere un atto di alto rispetto verso la divinità e verso sè stessi.

Quanti non si lavano, che al momento di entrare in una moschea! Ma



Arco trionfale di Marco Aurelio (fot. F. Zammit).

mento; e mentre il principe arabo a bassa voce rispondeva alle mie dimande, gli imani, ravvolti nelle pieghe del bianco barracano, mi scrutavano attentamente.

A sommo delle pareti scintillanti, girava una scritta di maiolica, celebrante la grandezza divina; e al di sopra di un fregio a minutissimi trafori, che coronava le quattro pareti, si incurvavano le volte leggiere di una loggia, che lasciava travedere altre scintillazioni di maiolica e travature aeree di legno fiorito.

Dalla loggia, si avanzava un ballatoio di legno lieve come un ricamo delle Huri, scolorito dai baci del tempo.... e una scala di marmo, il member, incrostata a rami meravigliosi, conduceva sulla parete opposta, a una cupola d'oro, lievemente annerita.

Vagava nella penombra un molle profumo di belzuino e di legno d'aloe, simile all'incenso, ma più dolce.

L'anima dell'antica moschea mi tenne avvinto: una grazia misteriosa, senza volto e senza nome, sorrideva al mio spirito.

Chiesi al principe: — Chi fu l'architetto di questa meraviglia?

— Mohammed Salhas di Algeri, — egli rispose, — in quattordici anni di lavoro.

— E in quale tempo?

— Più di cento anni passati.

Non seppi altro: la nozione del tempo è qui del tutto incerta.... Nessun arabo può dire il numero dei suoi anni.

Salii in silenzio alla loggia; discesi, pensando che non son gli anni che segnano la nostra vita, ma gli attimi rari in cui lo spirito ebbe una visione più nuova e più profonda. Tutto era maestoso e semplice intorno a me: un negro, curvo alla fontana della moschea, detergeva la sua povera faccia, prima di entrare.... due arabi pregavano, dritti come statue nell'atrio.... e gli imani ci seguivano, senza batter ciglio.

All'uscire, il tramonto circondava di fuoco il candido minareto.... e sul bastione della marina si udiva un canto corale, perdentesi nella lontananza del mare.

Era il trasporto funebre di una donna araba.

Una folla d'uomini, coperti di bianchi barracani e di azzurri burnous, seguiva cantando una bara, portata a spalla, e coperta da un drappo di seta scolorita, che lasciava spuntare, là dov'era la testa della morta, un mazzo di mirto e di bocciuoli di rosa.

Il canto invocava il nome divino, e si univa al mormorio delle onde.

DOMENICO TUMIATI.

NECROLOGIO.

~~ Lettere, arti, banca, scienze, fecero in questa ultima settimana perdite notevoli. A Milano abbiamo avuto, improvviso, per neurastenia, il suicidio del *conte Ippolito Malaguzzi Valeri* di Reggio Emilia, che, a soli 47 anni, era arrivato a succedere a Cesare Cantù nella direzione dell'Archivio di Stato. Era un lavoratore tenace, instancabile, un *causeur* affascinante; aveva riordinato e diretto il reale Archivio Estense a Modena, e da cinque anni aveva dato un riordinamento razionale ed un indirizzo moderno al grande archivio di Via Senato. Notevoli, fra le sue pubblicazioni di critica storica: *Guido da Castello*; la *battaglia di San Quintino*; e le *ricerche sugli antichi statuti comunali emiliani*. Era cugino e cognato al conte Francesco, della Pinacoteca di Brera, nostro collaboratore, al quale esprimiamo condoglianze; ed era figlio al conte Alessandro, che prima del '66 ebbe da Vittorio Emanuele II l'incarico delicato di tentare l'Austria per ottenerne la cessione del Veneto senza la necessità di una guerra.

~~ Un altro benemerito degli studi storici fu il *conte Alberto Capilupi da Grado*, morto a Mantova il 30 gennaio a soli 56 anni. Era ingegnere idraulico, pubblicò con note storiche importanti le *Carte topografiche* dell'antico ducato di Mantova; dedicò una diligente monografia all'*ordine Francescano in Mantova*, e fece accurate ricerche storiche sul territorio di Suzzara. Ma un'opera grandiosa alla quale dedicò tutto sè stesso fu la bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano, comprendente più di 33 mila ettari di terreno, e della quale l'ILLUSTRAZIONE si è occupata nel N. 50 del 1903 e nel N. 2 del 1905. Il conte Capilupi provò per quest'opera i maggiori entusiasmi e le maggiori amarezze, specialmente per i frequenti ingiusti scioperi suscitati in mezzo ai 6000 operai da eccitatori politici e da invidie locali; e si può dire che la sua fibra, pur tenace, si esaurì nella lotta per quest'opera grandiosa, alla vigilia del suo successo.

~~ Un terzo cultore delle discipline storiche, morto il 1.° febbraio a Roma, fu *Francesco Nitti*, di Taranto, figlio al fu senatore Cataldo, e socio dell'Accademia dei Lincei. Rimangono ad attestare del suo sapere due opere storiche assai lodate: una sul *Machiavelli*, e l'altra, *Leone X e la sua politica*, composto su documenti inediti da lui rintracciati nella Vaticana. Ebbe a Roma onoranze funebri solenni; e per Taranto fu un vero lutto la perdita di lui altrettanto dotto quanto modesto. Era nato il 23 febbraio 1851.

~~ Non muoiono soltanto gli autori, muoiono anche gli editori, e a Livorno ne è morto uno dei più vecchi, *Raffaello Giusti*: cominciò vendendo libercoli popolari, da uno o due soldi, per le strade, e giunse a far prosperare una delle non ultime Case Editrici italiane. Il suo negozio librario era ancora oggi dove egli vendeva, molti anni sono, libri raccogliticci, tenuti aderenti al muro con una cordicella. Fu amico dei più noti scrittori italiani. Fra le sue numerose edizioni si ricordano l'edizione critica del *Foscolo*, di Gius. Chiarini; degli Studii shekspiriani del Chiarini stesso; delle *Myricae* del Pascoli; e la tanto criticata edizione della *Pulcella d'Orleans* di Voltaire, tradotta in versi da Vincenzo Monti.

~~ Tre pittori. A Roma, *Pietro Vanni*. Era nato a Viterbo, ed aveva 59 anni. Suo primo successo fu la *la peste di Siena*, esposto trent'anni sono a Roma, ed acquistato per la galleria d'arte moderna. Non riuscì a mandare a Parigi nel '900 un altro suo quadro, *i funerali di Raffaello*, ma lo mandò a Pietroburgo, dove ebbe il gran premio, e quando il quadro tornò a Roma lo regalò a Pio X, che lo fece collocare nella Pinacoteca Vaticana. Il buon Vanni si distinse anche come acquafortista e maiolicista. — Pure a Roma *Ermanno Corrodi*, figlio dell'acquafortista Salomone, aveva 61 anni, era oriundo svizzero, ma nato in Italia, e formatosi a Roma, dove era apprezzato per i suoi paesaggi luminosi, eseguiti con una tecnica antiquata, immutabile. Viaggiò in Oriente, nel Montenegro, in Corsica, riportandone ricco materiale di studio, d'onde trasse quadri che gli ottennero la medaglia d'oro alla esposizione internazionale di Roma del 1875. Aveva studio anche a Berlino. — A Dusseldorf *Osvaldo Achenbach*, fratello al noto caricaturista Andrea. Aveva 78 anni; esordì realista, poi passò al classicismo: era apprezzato come paesista, e alle bellezze pittoriche della Campagna Romana inspirò i suoi migliori quadri: *Rocca di Papa, Convoglio funebre a Palestrina. Tomba di Cecilia Metella Cascate di Tivoli*. Era uno dei tedeschi fortunati nei *salons* annuali di Parigi.

~~ Accanto a tre pittori uno scultore celebre, *Ernesto Barrias*, nato a Parigi nel '41: studiò all'Accademia Medici a Roma; esordì a Parigi nel *salon* del '70 con una *Fanciulla di Megara* che gli fruttò una medaglia; e due anni dopo la sua fama fu consacrata dal *Giuramento di Spartaco*. Nel 1878 ebbe la medaglia d'onore per *il primo funerale:* Adamo ed Eva che sotterrano Abele. Eseguì anche i monumenti commemoranti *la difesa di Parigi* e *la spedizione al Madagascar*.

~~ La Banca ha fatto una perdita notevole il 2 febbraio a Parigi, nella persona di *Enrico Germain*, direttore generale del Crèdit Lyonnais. Aveva 81 anni, fondò, nel '63, con 20 milioni, la società bancaria che ora utilizza 250 milioni l'anno e vanta un miliardo e mezzo di depositi. Egli democratizzò il sistema bancario propugnando il massimo sminuzzamento delle operazioni. Scrisse varî lavori economici e finanziari; specialmente notevoli *La situazione finanziaria della Francia nell'86*, e, dello stesso anno, *Lo stato politico della Francia*. Fu deputato liberale nel 1869 presentatosi contro un candidato ufficiale; fu prontamente fedele alla Repubblica; e nella crisi del '77 figurò come capo dei Repubblicani temperati. Era membro dell'Accademia di scienze morali e politiche. Aveva molto affezione per l'Italia, che conosceva a fondo.

~~ All'arte drammatica è mancato *Michele Bozzo*, quarant'anni sono interprete applauditissimo dei tipi più caratteristici del repertorio goldoniano. Fu compagno di Tomaso Salvini e di Adelaide Ristori; era nato a Palermo nel 1829, è morto a Napoli, dove da anni chiedeva l'elemosina per non morire di fame!

~~ L'astronomia, i cui perfezionati apparecchi sono tutti rivolti ai fenomeni della fotosfera solare, ha perduto il 5 febbraio in Firenze il barnabita padre *Timoteo Bertelli*, nato a Bologna nel 1826 da un valente astronomo. Il padre Bertelli dirigeva l'osservatorio alla Quercia, sopra Firenze; insegnò in Parma, Napoli, Roma; e i fiorentini nel 1904 l'onorarono di medaglia d'oro per le sue scientifiche benemerenze, riaffermate con gli studi e le predizioni sul movimento tellurico del marzo di quell'anno. Ne daremo nel prossimo numero il ritratto.

~~ Ricordiamo anche un ammiraglio e senatore ed exministro, *Andrea del Santo*, morto il 7 febbraio a Genova, dove era nato nel 30. Combattè in tutte le guerre per l'indipendenza, dal 48 al 66, e nella guerra di Crimea; ad Ancona, 60, e a Lissa, 66, guadagnò la medaglia d'argento al valor militare. Fu ministro della marina, succedendo all'Acton, dal novembre 83 al marzo 84; e fu per una legislatura deputato di Genova. Nell'87 fu nominato senatore.

Abbiamo già annunziato la comparsa della traduzione francese della storia romana di G. Ferrero. Il 1.° volume, pubblicato dalla casa Plon-Nourrit, ha un grande successo, ed è argomento di vivaci discussioni nella stampa. Il *Figaro* di Parigi ha fatto intervistare l'autore; e l'ultimo giorno dell'anno pubblicava la relazione che ci piace riprodurre qui con lo stesso titolo, e in francese, perchè non perda nulla della sua originalità.

LA SURVIE DE L'HISTOIRE.

Un éminent historien de la jeune Italie, M. Guglielmo Ferrero, gendre du professeur Lombroso, vient de publier, à Paris, la traduction française du premier volume d'une histoire de Rome, dont l'Italie connaît déjà trois tomes, et qui en aura six environ. Cet ouvrage considérable porte le titre de *Grandeur et décadence de Rome*.

Pourquoi M. Guglielmo Ferrero, après tant d'autres, après Mommsen, après Duruy, après les études de Fustel de Coulanges et de Gaston Boissier, a entrepris d'écrire cette nouvelle histoire de l'antique cité de droit et de sang, de conquête et de liberté, de force et d'intelligence; en quoi, dépassant son objet particulier, montrant sous les faits périmés les jeux de l'âme immuable des hommes, ce livre prend une valeur d'humanité vivante et actuelle; par où il se rattache à la grande tradition historique de Michelet; c'est ce que l'auteur, avec qui j'ai longuement causé, va vous dire lui-même.

M. Ferrero n'est historien ni de destination ni de vocation. C'est la recherche scientifique qui l'a conduit à la recherche historique. Il est proprement un psychologue et un sociologue.

“ J'ai débuté, me dit-il, par des études psycho-sociologiques et économiques: j'ai beaucoup voyagé; j'ai fait de la politique dans mon pays; ce sont les temps presents, les hommes d'aujourd'hui dont je me proposais de fixer les caractères. Pourquoi donc me suis-je un jour enfermé dans les bibliothèques, en tête-à-tête avec les travaux d'érudition et les documents archéologiques? C'est qu'au moment d'entreprendre le grand ouvrage de sociologie générale que je méditais, j'ai connu le néant actuel de la science sociologique, et réfléchi qu'avant de determiner les lois qui régissent la grande famille humaine, il est nécessaire de pénétrer jusqu'à ses sources la vie même de quelques-unes des sociétés qui la composent.

“ L'histoire de mon pays s'offrait tout naturellement à moi. A peine me suis-je penché sur la vieille Rome et sur le temps de César, j'y ai découvert une sorte de miniature du monde moderne et de la grande vie contemporaine. J'y retrouvais en œuvre toutes les forces qui meuvent nos sociétés, tous les caractères qui les distinguent: ploutocratie, capitalisme, tradition, domination et persistances aristocratiques, cosmopolitisme, mysticisme, poussées impérialistes, conflits du principe monarchique autoritaire et du principe républicain de liberté, antagonisme des villes et des campagnes, fièvres démocratiques dans le peuple, fureurs démagogiques chez les gouvernants, et jusqu'à des essais de socialisme.... Du fond du passé, je voyais, l'un après l'autre, se lever ces fantômes qui me semblaient des visages d'aujourd'hui, moins formés sans doute, d'un dessin plus simple et plus sommaire, parce que le monde ancien n'a pas connu les complications et les monstrueux développements du nôtre, mais aussi d'un contour plus net et plus précis, et par là même d'une observation plus facile. Et de la vieille Rome, surgissait pour moi en raccourci l'image de la minute d'humanité où nous vivons. „

■

M. Ferrero est un homme grand et mince, qui a le visage anguleux, une blonde moustache rude, et, sous ses lunettes, des yeux ardents et doux.... Lorsqu'il explique ces choses, tout son être entre en action, et l'on sent présente une pensée passionnée sous les termes rigoureusement précis dont il se sert. Considérée de ce point de vue, l'histoire n'est plus seulement le recit, plus ou moins exact et vivant, des idées et des faits qui témoignent l'âme d'un peuple. Si elle montre, à travers les siècles, sous la diversité des langages et des formes, l'identité des intérêts et des passions; si elle retrouve dans les civilisations mortes les mêmes âmes en fermentation, par des modes pareils, dans des hommes divers, alors l'histoire ainsi comprise est un morceau de l'humanité vivante. Elle expose aux yeux des contemporains, dans un miroir, leurs propres faces pathétiques et ardentes. Elle est la vérité même, dans son sens intime, bien plus que ne peut être

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

LA SETTIMANA.

Perdura l'indisposizione del Giolitti, e con essa la disoccupazione della Camera; poichè in Italia la vita politica è così fatta, che basta la indisposizione del primo ministro per incagliarla. Il Senato, convocato per il 7, ha tenuto una breve seduta nella quale il Luzzatti ha presentato la proposta di legge per la dotazione della Corona, già approvata dalla Camera. A Montecitorio si è andati avanti con interrogazioni ed interpellanze di scarsa importanza. Discutendo una di esse, il ministro dei lavori pubblici ha disapprovato l'andazzo di costituire associazioni d'impiegati dello Stato, contrarie allo Stato.... e frattanto si annunzia anche una simile associazione composta di magistrati!

Quantunque non siano stati ancora presentati i progetti ferroviari, per le dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Tedesco, si sa ufficialmente che l'esercizio di Stato sarà proposto per le tre reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, eccettuati però i 2000 chilometri della rete Adriatica dei quali non fu ancora operato il riscatto. Riguardo alle concessioni da farsi ai ferrovieri, il ministro non ha dato alcuna notizia: si parla vagamente di una cifra di 10 milioni, la quale dovrebbe far loro accettare anche le disposizioni contro gli scioperi, contenute nel progetto di legge. Intanto i ferrovieri si agitano, tengono delle riunioni, e minacciano lo sciopero generale per il 15 corrente. Alla stazione di Verona, i manovratori, essendo stati alcuni di loro esclusi dalla gratificazione, hanno fatto, il 4 ed il 5, un esperimento di ostruzionismo, che ha valso a far partire alcuni treni merci in ritardo, ma non ha spaventato molto la direzione del movimento, tanto è vero che i manovratori non hanno insistito. Il governo intanto ha fatto dichiarare officiosamente non esser vero che esso tratti con le Società riguardo a quanto i ferrovieri hanno richiesto nel memoriale; essendosi limitato a chiedere alle Società stesse alcuni dati dei quali aveva bisogno. Il ministro ha presentato al Consiglio Superiore dei lavori pubblici il progetto per la direttissima Roma-Napoli.

Ricciotti Garibaldi ha diretto al presidente della Camera una lettera nella quale sottopone il quesito se egli sia autorizzato ad eseguire le ultime volontà di suo padre, che dispose per essere cremato e disperse le sue ceneri al vento: ovvero, se la Camera crede d'avere facoltà di modificare quelle disposizioni, nel quale caso la salma di Garibaldi, da Caprera, dove non può essere sufficientemente vigilata, dovrebbe trasportarsi in qualche città del continente. La figlia Clelia ha pure scritto perchè la salma resti a Caprera.

Per ordine del guardasigilli, si è aperta una scrupolosa inchiesta, per stabilire come avvenne la anticipata pubblicazione della sentenza della sezione d'accusa nel processo contro il capitano Ercolessi e complici, temendo che abbia messo la mano in questa faccenda qualche potenza straniera.

A Napoli, gli studenti pretendendo la riduzione del programma del corso d'igiene, si sono dati al solito esercizio di rompere banchi e vetri nell'istituto d'igiene, che è stato chiuso per ordine del rettore. Tutti gli studenti di medicina continuano a scioperare. Le ragazze delle scuole normali femminili di Salerno sono invece contrarie alle matematiche, ed invocano la solidarietà delle altre normaliste del Regno, per ottenere una modificazione di programmi. Lo sciopero delle sigaraie, incominciato a Roma, è subito terminato, avendo il ministro Majorana fatto sapere che, questa volta, la manifattura dei tabacchi sarebbe definitivamente chiusa: ora si minaccia di nuovo uno sciopero di operai panattieri.

La Regina Madre, andata da Roma a Torino in automobile, ha visitato l'Esposizione automobilistica, che s'è chiusa in quella città il 6 corrente.

—

Il 1.° febbraio, il Chamberlain ha parlato a Gainsborough, davanti a 7 od 8000 persone, cercando di mostrare che, con il sistema protezionista, la vita in Inghilterra non costerà più cara di prima. Contro le teorie protezioniste del Chamberlain hanno parlato in questi giorni tre liberali: l'Asquith a Heywood, John

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Disegni di *Momo*).

Le gesta di *Rolando* infiammano i due contendenti.

Appena fatto il buco in nome del progresso, gli Svizzeri pensano come chiuderlo.... in nome della pace.

Coquelin al Senato francese romperà la monotonia delle discussioni politiche.

Giacomo I, re del Sahara, potrà superare Salomone giudicando fra madama Lebaudy, regina madre, e madama Syveton.

Soppresse le Congregazioni in Francia, sono ripristinate nell'Accademia Medici a Roma, essendosi proibito che la frequentino i non-celibi.

Morley radicale a Newburg, il Bryce a Stroud. Il Lee, lord civile dell'ammiragliato, ha messo in agitazione con un suo discorso la stampa tedesca, spiegando il recente reparto della flotta inglese col dire che l'Inghilterra ha molto più da temere nel mare del Nord che nel Mediterraneo.

La Camera francese continua la discussione dei bilanci: il consiglio dei ministri ha incominciato l'esame del progetto per la separazione fra Chiesa e Stato compilato dal ministero precedente. Il Combes aveva creduto, lasciando il governo, di compromettere la questione e legare le mani al suo successore. Avendo il le Nordez, vescovo di Digione, sostituiti i suoi due vicarii, si sarebbe trovato nella necessità di firmare gli atti amministrativi della sua diocesi della quale, secondo il Papa, egli non è più titolare. La separazione sarebbe per ciò avvenuta di fatto: ma pare che l'ingegnoso trucco non sia riuscito, poichè, un po' per condiscendenza del Papa, un po' per condiscendenza del nuovo ministero francese, si ristabilirà regolarmente l'amministrazione della diocesi di Digione, e la questione non sarà pregiudicata per un incidente.

Si annunzia che Leopoldo II re del Belgio insiste nella sua opposizione al matrimonio di sua figlia la principessa Clementina col principe Vittorio Napoleone, temendo che esso possa dispiacere al governo francese.

Il de Bülow ha fatto, il 1.° febbraio, al Reichstag, un lungo discorso su i trattati commerciali, spiegando come, se nei precedenti era stata largamente protetta l'industria, occorreva ad esso aiutare l'agricoltura già un po' trascurata. I minatori di Slesia presentarono il 2 ai proprietari un memoriale, con richieste simili a quelle dei minatori di Westfalia, annunziando di attendere la risposta fino al 5. Non essendo stata favorevole, essi pure si sono messi in sciopero. I minatori di Westfalia avevano richiesto l'arbitrato di de Bülow. Egli era disposto ad accettare, purchè i minatori tornassero intanto al lavoro: ma i proprietari hanno rifiutato per la seconda volta qualunque trattativa. Il 4 si riunì, a Dover, il comitato internazionale dei minatori, con l'intervento dei delegati tedeschi, francesi e belgi. I francesi dichiararono che non sarebbe stato accettato alcun proposto aumento di lavoro per far fronte alle ordinazioni. Gli inglesi si riservarono di riunirsi nuovamente il 13: i belgi dichiararono che avrebbero proclamato lo sciopero generale se non si fossero concessi i richiesti aumenti di mercede. Infatti il 5 fu proclamato inaspettatamente lo sciopero per il 6 in tutti i bacini carboniferi: in quello di Liegi molti non hanno lasciato ancora il lavoro.

In Serbia, il ministero Pasic si è dimesso dopo neppure due mesi dalla sua formazione: pare a causa d'intrighi di Corte, poichè dimettendosi il Pasic ha dato querela al segretario particolare del Re. Questi ha chiamato a palazzo il Protic, per dargli l'incarico del governo; ma il Protic ha rifiutato, e re Pietro ha mandato a cercare di nuovo il Pasic pregandolo di restare.

—

Le notizie della Russia sono spesso contradditorie e non v'è da fare grande assegnamento sulla loro esattezza. Le dimissioni del principe Sviatopolk Mirski da ministro dell'interno sono state finalmente accettate. Sarà suo successore il Bulighin, creatura del granduca Sergio, il che farebbe credere al sopravvento della reazione. Riunitosi il consiglio de' ministri, dopo che lo Zar ebbe ricevuta la deputazione degli operai, il Witte fece una dichiarazione favorevole alle riforme, che fu notata a verbale, il Witte poi sottopose al consiglio un memoriale e fu autorizzato a preparare un piano di riforme, particolarmente relative alla questione del lavoro. Da qui la voce della prossima concessione di una costituzione! Ora si sta elaborando questo piano, mentre una speciale commissione studia la riforma del Senato, e si parla della possibilità di ammettere una delegazione degli *Zemstvi* a prendere parte al lavoro legislativo, quale rappresentanza del popolo.

La nobiltà di Mosca, riunita in assemblea, ha respinto con 219 voti contro 148 un indirizzo allo Zar redatto dai liberali: ma la minoranza ha inviato allo Zar un altro indirizzo.

Pietroburgo ha ripreso apparentemente l'aspetto ordinario: non si sono rinnovati disordini. Anche a Varsavia vi è ora calma apparente, non ostante che gli operai delle raffinerie di zucchero siano ancora in sciopero: ma in Polonia il malcontento economico trova esca nella agitazione nazionale, e nelle provincie continuano i disordini. Il 3 vi fu qualche conflitto a Varsavia ed a Lodz, dove parte degli scioperanti volevano tornare al lavoro, ma ne furono impediti. Durante il seppellimento delle vittime cadute in questo conflitto, ne avvenne un altro, con 2 morti e 15 feriti. A Dombrowa qualche migliaio di scioperanti tentarono d'impadronirsi della stazione, ma furono respinti dai cosacchi. Nella sommossa avvenuta a Riga vi furono 80 morti e più centinaia di feriti: le cifre ufficiali parlano di 180 morti nei soli ospedali di Pietroburgo. I rivoluzionari intanto non hanno rinunziato ai loro attentati: a Odessa, il capo della polizia, Golovin, fu ferito a una spalla da un colpo di rivoltella tiratogli da un operaio: a Helsingfors il procuratore imperiale al Senato Finlandese, Johson, fu ucciso nelle sue stanze da un individuo vestito da ufficiale che, inseguito e ferito dal figlio del Johson, disse di chiamarsi Alessandro Gadd.

Riferiamo, per quanto può valere, la notizia di nuovi tentativi per una mediazione pacifica fra Russia e Giappone. Essa deriva da colloqui avuti da lord Lansdowne con l'ambasciatore tedesco a Londra, i quali sarebbero il preludio di passi fatti o da farsi da Guglielmo II e da Edoardo VII. Si segnalano nel tempo stesso ripetute visite degli ambasciatori inglese e tedesco e del ministro giapponese al signor Hay, segretario di Stato a Washington.

Il 4 è scoppiata una insurrezione a Buenos Aires e nella repubblica Argentina. Nella capitale fu presto domata, dopo respinto un tentativo di occupazione dell'arsenale. Ma nelle provincie, dove esistevano 38 comitati rivoluzionari, alcuni reggimenti si ribellarono e due di essi marciarono sulla capitale. Il presidente Quintana decretò lo stato d'assedio per 30 giorni e la mobilitazione della guardia nazionale. Numerose forze furono mandate contro gli insorti, molti dei quali erano stati ingannati dai loro capi. A Bahia Blanca, un corpo di truppe fedele al governo disperse ed inseguì i rivoltosi, ed occupò Mendoza. A Cordoba, dove gli insorti hanno preso in ostaggio il vice presidente della repubblica, ed il figlio dell'ex presidente Roca, sono stati inviati 10 mila uomini. Si spera che l'ordine sia presto intieramente ristabilito, ma le notizie ufficiali fanno l'effetto di essere un po' troppo ottimiste. Si crede imminente una rivoluzione anche nel Venezuela, dove il presidente Castro porta alla rovina la repubblica con i suoi arbitrii, e la espone a serie rappresaglie da parte degli stranieri.

È stata firmata dalla Cina e dal Portogallo una convenzione che concede ad una società cino-portoghese di costruire ed esercitare una linea ferroviaria da Macao a Canton; sulla spiaggia del Marocco è stata sequestrata una goletta portoghese carica di armi: si prevede un incidente diplomatico. Il ministro francese, arrivato a Fez, ha presentato al Sultano un piano di riforme, che egli sottoporrà all'esame dei notabili: intanto l'impotenza del governo marocchino è giunta a tal punto, che il Sultano ha pregato il brigante Raisuli a provvedere alla sicurezza delle strade fra Alcasar e Tangeri.

—

Il 2, a Pietroburgo, uno squadrone di granatieri a cavallo della guardia passava sul ponte sospeso Eghipetski sul canale Fontanka, quando il ponte precipitò nel canale gelato, trascinando parecchi granatieri, alcune slitte e viandanti: 2 granatieri, una donna e 5 cavalli rimasero annegati. Si credeva ad un attentato, ma si dovette constatare che i cavi di fili di ferro del ponte si erano spezzati per vetustà. Il direttissimo da Parigi a Bordeaux investì, il 2, una squadra di 15 operai che lavoravano a riparare la linea: 10 scamparono, due rimasero uccisi sul colpo, uno morì pochi minuti dopo, due sono moribondi.

9 febbraio.